

Art...News

Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni... dal 300 ad oggi
7° anno N°2 -Maggio- Giugno 2018

Associazione Culturale *LavorareCamminare*
Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale



**Colloqui con:
la Vecchia Fortezza**

Installazioni di
Manlio Allegri, Sergio Cantini, Fabrizio Giorgi,
I Santini Del Prete, Piero Mochi, Paolo Netto, Bruno Sullo

In copertina:

Comitato fantastico:

Alexander Calder -César -Vladimirov Christo- Le Corbusier -Joan Mirò - Pablo Picasso - Arnaldo Pomodoro
Andy Warhol

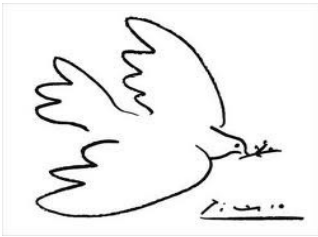
Redaz.

Jolanda Pietrobelli, Riccardo Comparini, Brunella Pasqualetti, Massimiliano Pegorini, Michela Radogna
Art...News 7° anno Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni dal 300 ad oggi -

Maggio-Giugno 2018 N° 2- è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito

www.libreriacristinapietrobelli.it

La nostra redazione



Picasso



Warhol



Mirò



César



Le Corbusier



Pomodoro



Calder



Christo



R. Comparini



J. Pietrobelli



B. Pasqualetti



M. Radogna

Quando compri qualcosa da un artista,
stai comprando più di un oggetto.
Stai comprando centinaia di ore
di fallimenti ed esperimenti.
Stai comprando giorni, settimane
e mesi di frustrazione e momenti
di pura gioia.
Non stai solo comprando una cosa,
stai comprando un pezzo di cuore,
una parte dell'anima,
un momento della vita
di qualcun'altro.



Peri

sommario

da nord a sud le esposizioni da non perdere	5
artemediterranea biennale 2012	12
micelangelo pistoletto: il tempo del giudizio	15
gianni bucher schenker	17
elena mutinelli umanesimo moderno	21
stefano ruggia sala delle grasce	23
via francigena lungo il cammino	26
anna cecchetti da firenze a shanghai	28
annaluce aglietto racconti sospesi	30
dall'europa in poi...le più belle mostre	32
colloqui con <la vecchia fortezza >	35
l'universo di massimo villani	38
il laboratorio di paola colleoni	39
alice munro e il luogo e l'abito	42
grande gillo dorfles	45
ciao tom wolfe!	48
maria maddalena apostola degli apostoli	49
santa maria maddalena l'apostola	52
<liberare la libertà> di j. ratzinger	55
<suite> di mauro cristofani	57
cristofani: suite	62
bruno pollacci <e sento l'onda>	64
manlio allegri: a colloquio con herman	66

Le mostre più importanti del 2018
**DA NORD A SUD LE ESPOSIZIONI
DA NON PERDERE IN ITALIA**
ArtsLife ha selezionato il meglio delle mostre



Dalla pittura rinascimentale alla scultura moderna, dalla fotografia alla moda, fino al design, ArtsLife ha selezionato il meglio delle mostre del 2018, per dodici mesi all'insegna della creatività.

MILANO

Frida Kahlo al MUDEC. Oltre il mito

Milano celebra Frida Kahlo con una retrospettiva che intende sgretolare il mito, per portare alla luce l'essenza di una donna in cui arte e vita si fondono completamente. A partire dal 1 febbraio al MUDEC dipinti, disegni, fotografie e memorabilia insceneranno un viaggio alla scoperta di uno dei talenti femminili più emblematici del Novecento.

A cura di Diego Sileo

MUDEC, Museo delle Culture

1 febbraio > 3 giugno 2018

Albrecht Dürer a Palazzo Reale. Rinascimento europeo

A Palazzo Reale va in scena una delle vette della storia dell'arte occidentale, con la mostra "Albrecht Durer e il Rinascimento fra la Germania e l'Italia". Un corpus di 130 opere –realizzate dal maestro tedesco e dai massimi esponenti della pittura del tempo–ripercorre le relazioni culturali fra Nord e Sud Europa . Un'occasione per scoprire le radici comuni dei paesi del vecchio continente e gustare i capolavori di talenti del calibro di di Lucas Cranach, Giorgione, Andrea Mantegna e Lorenzo Lotto.

A cura di Bernard Aikema, con la collaborazione di Andrew John Martin

Palazzo Reale, Milano

21 febbraio > 24 giugno 2018

L'Italia vista dalla moda a Palazzo Reale

Italiana. L'Italia vista dalla moda 1971-2001 è un progetto in forma di mostra e libro, ideato e curato da Maria Luisa Frisa e Stefano Tonchi, che intende celebrare, e raccontare, la moda italiana in un periodo seminale, evidenziando la progressiva messa a fuoco e l'affermazione del sistema italiano della moda nella grandiosa stagione del Made in Italy. Un periodo formidabile di creatività culturale che cementa relazioni e scambi tra gli esponenti di quelle generazioni italiane di artisti, architetti, designer e intellettuali che hanno impostato le rotte della presenza italiana nella cultura internazionale. La narrazione di Italiana procede per concetti e visioni in un sofisticato paesaggio progettuale. Un immaginifico e rigoroso caleidoscopio creativo, in cui dialogano gli oggetti, gli stili e le atmosfere che definiscono la cultura italiana e gli attori, protagonisti e comprimari, che compongono l'affresco corale della moda italiana.

A cura di Maria Luisa Frisa e Stefano Tonchi

Palazzo Reale, Milano

22 febbraio > 6 maggio 2018

Carlo Carrà a Palazzo Reale. Fra Futurismo e Metafisica

A trent'anni di distanza la pittura di Carlo Carrà torna a Palazzo Reale, con una grande retrospettiva. Un'occasione per riscoprire un grande maestro del Novecento: dagli esordi divisionisti ai capolavori che ne fanno uno dei maggiori esponenti del Futurismo e della Metafisica, dai dipinti ascrivibili ai "valori plastici" ai paesaggi e alle nature morte che attestano il ritorno alla realtà dagli anni Venti.

A cura di Maria Cristina Bandera, in collaborazione con Luca Carrà

Palazzo Reale, Milano

4 ottobre 2018 > 3 febbraio 2019

Picasso e il mito a Palazzo Reale

"Se io dipingo un cavallo selvaggio, magari non vedrete il cavallo ma senz'altro vedrete il selvaggio" (Pablo Picasso). Fauni, centauri e minotauri si preparano ad irrompere a Palazzo Reale, per un dialogo fra pezzi d'antiquariato e le reinterpretazioni di Pablo Picasso. Affascinato dal sentimento piuttosto che dalla forma, il maestro di Malaga ricorse al mito per indagare tutte le sfumature dell'esistenza. Allacciate le cinture per un viaggio attraverso la fantasia dell'erotismo e la violenza della guerra, la sensualità di Venere e la brutalità di Marte.

Palazzo Reale, Milano

18 ottobre 2018 > 17 febbraio 2019

Pablo Picasso VENEZIA e TREVISO

Marino Marini alla Collezione Peggy Guggenheim

Oltre le gabbie delle coordinate spaziotemporali, Venezia si prepara ad omaggiare uno degli artisti più colti del Novecento italiano, con la mostra "Marino Marini. Passioni visive". Alla Collezione Peggy Guggenheim i lavori del maestro di Pistoia instaureranno un dialogo con oggetti etruschi, sculture rinascimentali e opere di talenti dell'arte moderna e contemporanea del calibro di Auguste Rodin, Pablo Picasso

ed Henry Moore,
A cura di Barbara Cinelli e Flavio Fergonzi
Collezione Peggy Guggenheim, Venezia
27 gennaio > 1 maggio 2018

Cent'anni di Rodin al museo Santa Caterina di Treviso

Sulla scia delle celebrazioni dedicate al centenario dalla scomparsa di Auguste Rodin, anche Treviso omaggia il padre della scultura del Novecento. Il Museo Santa Caterina ospiterà oltre 70 opere, per una rassegna volta a indagare le affinità elettive fra plastica rinascimentale, lezione del maestro francese e riletture dei seguaci italiani. Un'occasione per riscoprire il pioniere dello sguardo moderno da una prospettiva di ampio respiro.

Un grande sculture al tempo di Monet

A cura di Marco Goldin
Museo di Santa Caterina, Treviso
24 febbraio 2018 > 03 giugno 2018

Van Dyck a Torino. La Galleria Sabauda celebra il maestro del ritratto

Fra incarnati cerulei, velluti cangianti e fieri destrieri, la città della Mole posa la lente d'ingrandimento su Antoon Van Dyck (1599-1641): il miglior allievo di Rubens, che rivoluzionò l'arte del ritratto, fino a diventare il pittore ufficiale delle corti d'Europa. Alla fine dell'anno, oltre 100 opere si dislocheranno nelle sale della Galleria Sabauda, per un viaggio attraverso principi, regine, sir e nobildonne delle più prestigiose famiglie dell'epoca.

Galleria Sabauda, Torino
novembre 2018 > 3 marzo 2019

GENOVA

Genio e follia. Antonio Ligabue a Palazzo Ducale

Artista outsider, genio tormentato o grande maestro del Novecento? A Genova arriva la ruggente creatività di Antonio Ligabue. A partire dal 3 marzo ottanta capolavori irromperanno a Palazzo Ducale, per ricostruire la storia di un archeologo, che ha saputo portare alla luce gli abissi segreti dell'animo umano e raccontare tutte le sfumature dell'emotività.

A cura di Sandro Parmiggiani e Sergio Negri
Palazzo Ducale – Loggia degli Abati, Genova
3 marzo 1 luglio 2018

Pissarro a Genova. Alla scoperta del decano dell'impressionismo

Fra scorci di campagna immortalati ai primi raggi del sole e viali parigini illuminati dai bagliori del tramonto, Genova celebra J. A. Camille Pissarro (Charlotte Amalie, 1830 – Parigi, 1903). Da novembre le sale di Palazzo Ducale faranno posto alla prima grande retrospettiva italiana dedicata al decano dell'Impressionismo.

Palazzo Ducale, Genova
novembre 2018 > aprile 2019

BOLOGNA e FERRARA

Andy Warhol e la New York degli anni 80 a Bologna

A Bologna va in scena la seconda vita di Andy Warhol...e non solo. Nel 1968 il padre della Pop Art scappa a un attentato e cambia il proprio approccio creativo; tonato nella Grande Mela si focalizza su ritratti su commissione e scatti con la polaroid, facendosi punto di riferimento per gli artisti delle nuove generazioni. A Palazzo Albergati gli iconici portraits di Gianni Agnelli, Giorgio Armani e Man Ray dialogano con le opere di talenti (all'epoca emergenti) del calibro di Jean-Michel Basquiat, Keith Haring, e Cindy Sherman, per uno scorcio dell'incredibile New York degli anni Ottanta.

Palazzo Albergati, Bologna
28 settembre > 25 febbraio 2019

FIRENZE

A Palazzo Strozzi in mostra l'arte italiana dal Dopoguerra al 68

Realismo e Astrazione, Informale e Pop Art, Arte Povera e Concettuale. A Firenze va in scena il ventennio che ha rivoluzionato l'approccio creativo nel nostro paese, con la mostra "Nascita di una Nazione. Arte italiana dal Dopoguerra al Sessantotto". Dal 16 marzo a Palazzo Strozzi saranno riuniti i capolavori di Lucio Fontana, Alberto Burri, Mario Schifano, Renato Guttuso e Michelangelo Pistoletto, per un travolgente cortocircuito fra politica, società ed estro creativo

A cura di Luca Massimo Barbero
Palazzo Strozzi, Firenze
16 marzo > 22 luglio 2018

ROMA

The Pink Floyd Exhibition al MACRO di Roma

Da Londra a Roma al ritmo di "Ummagumma" e "The dark sight of the moon". Dopo il successo della prima al Victoria & Albert Museum, "The Pink Floyd Exhibition. Their Mortal Remains" sbarca nella città eterna. Al MACRO un corpus di fotografie, memorabilia, strumenti musicali ed esperienze audiovisive ricostruisce la vicenda creativa dell'iconica band. Si tratta dell'evento dell'anno per storici fan e feticisti della buona musica.

The Pink Floyd Exhibition: Their Mortal Remains
MACRO, Roma
19 gennaio > 01 luglio 2018

Al Vittoriano in mostra i maestri della Cina del Novecento

Un'incursione dell'Orinante contemporaneo nel cuore città eterna. In estate il Complesso del Vittoriano accoglierà i capolavori dei maggiori maestri della Cina del Novecento, per scoprire una delle più radicali rivoluzioni creative degli ultimi anni.

Complesso del Vittoriano, Ala Brasini, Roma
31 luglio > 15 settembre 2018

NAPOLI

Escher a Palazzo delle Arti di Napoli. Fra arte e scienza

Dopo diverse tappe internazionali e il grande successo di critica e pubblico, le spiazanti creazioni di Escher si preparano a sbarcare nella Città del Sole. In autunno, al Palazzo delle Arti di Napoli oltre 200 opere ripercorrono la carriera del talento olandese, la cui opera ha affascinato le menti degli scienziati, incantato la fantasia dei grafici e ispirato l'estro dei talenti contemporanei.

Palazzo delle Arti di Napoli, Napoli
ottobre 2018 > aprile 2018

PALERMO

Henri Cartier Bresson alla Galleria d'Arte Moderna

Dai boulevard parigini alle rive del Gange, sempre alla ricerca dell'istante perfetto. Dopo la personale dedicata a Steve McCurry, la città di Palermo riavvolge il rullino, per approfondire la fotografia di Henri Cartier Bresson. Alla Gam un corpus di 140 opere ripercorre la carriera del maestro francese che ha cambiato per sempre l'arte dello scatto: dalle sperimentazioni degli esordi, alle influenze surrealiste, alla fondazione dell'agenzia Magnum.

A cura di Denis Curti
GAM- Galleria DArte Moderna, Palermo
21 ottobre 2017 > febbraio 2018

Pillole di design

Il design contemporaneo irrompe nel centro storico di Palermo, grazie alla fotografia di Luisa Misseri. Nati in ambito di ricerca accademica, questi scatti – immediati ed essenziali- si sono trasformati nel corpus espositivo di una mostra che ripercorre le tappe nodali della storia della progettualità del Novecento. Fino all'11 febbraio presso The Apartment sarà possibile gustare immagini di pezzi iconici, come la lampada Eclisse di Vico Magistretti, la sedia Superleggera di Gio Ponti o la poltrona Cintura di Mario Bellini. E la città nominata capitale italiana della Cultura 2018 si fa sempre più innovativa.

The Apartment, Palermo



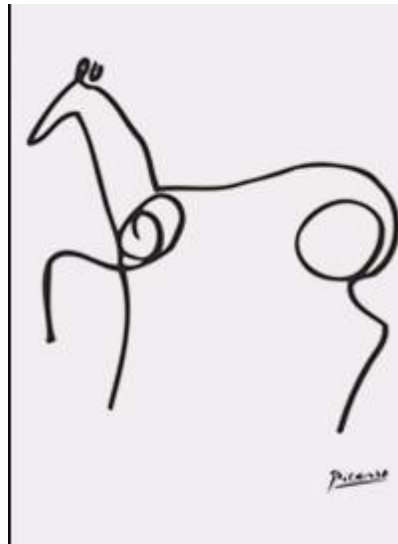
Associazione no profit per la valorizzazione della manualità dimenticata

DEGLI ANELLI

ARTEPISA

via Bovio, 30 Pisa 56125 / artepisa@gmail.com

I CAVALIERI DELL'ARMONIA
ASS.NE NO PROFIT
centro studi discipline olistiche e arti
per il benessere interiore e spirituale



Presidente: Brunella Pasqualetti
Sede: Via Olbia N°6- Pisa
e-mail:pasqualetti.brunella@libero.it



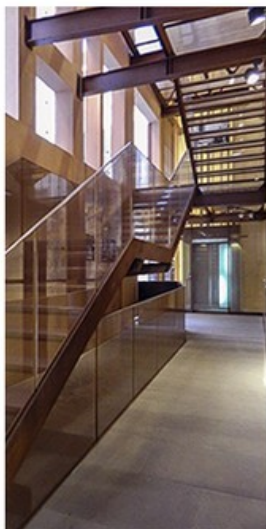
REGIONE
TOSCANA



Comune di Pisa



ARTEMEDITERRANEA BIENNALE 2018 PISA



ARTEMEDITERRANEA Biennale 2018 (seconda edizione) conferma la sua collocazione nei prestigiosi ambienti <Sopra le Logge> P.zza XX Settembre Pisa, di fianco al Municipio.

Notizie sul sito www.artemediterranea.eu

Possono partecipare artisti italiani ed esteri, invitati dall'organizzazione

La mostra si articolerà in diverse sezioni e si esprimerà attraverso gli strumenti che l'arte mette a disposizione: pittura -scultura- grafica- installazioni- design- digitalart - fotografia

Durata della Mostra: Da Sabato 6 a venerdì 26 ottobre 2018

Pubblicazione: Sarà redatto un catalogo formato e-book scaricabile gratuitamente dal sito, dentro il quale troveranno spazio tutti gli artisti partecipanti all'evento.

Art...News – Gusto- Antiquarianda: La mostra troverà spazio sui periodici Art..News – Gusto – Antiquarianda scaricabili gratuitamente dai siti: www.librieriacristinapietrobelli.it
www.artemediterranea.eu

Per l'occasione sarà pubblicato il numero <Speciale Art... News> dedicato interamente agli artisti partecipanti alla manifestazione. Anch'esso sarà scaricabile gratuitamente dai siti indicati

BIENNALE
ARTE
MEDI
TERRANEA



<Cris Pietrobelli> è un contenitore intellettuale nel cui ambito, durante questi anni, si sono sviluppati eventi di pura creatività pittorica e poetica. L'idea nata agli inizi del 2004, come progetto di arte visiva e poesia contemporanea, oggi giunta al suo nuovo episodio (in veste biennale), con la **2^a EDIZIONE DI ARTE MEDITERRANEA BIENNALE 2018** si conferma una mostra di largo respiro, dove le correnti visive, più consone all'atteggiamento di chi ha pensato questo evento, godono di particolare visibilità, in un ambiente prestigioso <Sopra Le Logge>, già di per sé un'opera d'arte, firmata dall'architetto toscano Roberto Pasqualetti. L'Evento è aperto agli artisti italiani operanti in Italia e in Europa appartenenti a varie <tendenze dell'arte>, distinti per correnti. La mostra si articolerà **COME LA PRECEDENTE** in diverse sezioni e si esprimerà attraverso gli strumenti che l'arte mette a disposizione:

Pittura: La pittura intesa come forma artistica non è la meccanica aggiunta di colore a un disegno, ma è un'arte che pone dei problemi più complessi: la resa del colore, le variazioni di tono, lo studio di luci e ombre, l'illusione di spazi, la ricchezza della tecnica (con smalti, impasti, velature). La pittura gode un posto di primo piano su tutte le arti. Basti pensare a come il concetto stesso di <opera d'arte visiva> sia più spontaneamente associato a dipinti piuttosto che a sculture o progetti di architettura, per non parlare poi delle <arti minori>. Oltre a cause storiche che hanno determinato la divisione tra arti <maggiori e minori> (Leon Battista Alberti distingueva gli aspetti intellettuali rispetto a quelli manuali, secondo una definizione fatta propria poi dalle Accademie nel XVII secolo e da esse canonizzate), la pittura ha una diversa fruizione rispetto alle altre forme artistiche.

Scultura: La scultura è (nel senso moderno del termine) l'arte di dare forma ad un oggetto partendo da un materiale grezzo o assemblando diversi materiali. Come molte altre parole riguardanti il mondo dell'arte anche la parola scultura e quindi il concetto che essa rappresenta si sono evoluti nel tempo. È possibile modellare un oggetto per addizione o sottrazione, secondo il materiale impiegato. Con <scultura> si indica qualsiasi oggetto tridimensionale creato come espressione artistica.

Grafica: Il termine grafica indica il settore della <produzione artistica> orientato alla progettazione e alla realizzazione di creazioni per la comunicazione visiva. Si trovano al suo interno settori come <graphic design (progettazione grafica)> - e grafica artistica, in tiratura limitata.

Installazioni: Per installazione si intende un genere di arte visiva sviluppatosi nella sua forma attuale a partire dagli anni settanta. L'installazione è un'opera d'arte in genere tridimensionale, comprende media, oggetti e forme espressive di qualsiasi tipo installati in

un ambiente. Richiama forme di arte come la scultura e la Land Art. Sviluppata nella seconda metà del Novecento si è evoluta nel corso degli anni, legandosi anche alla videoarte e prendendo in questo caso il nome di videoinstallazione. Installazioni di prestigio vengono oggi regolarmente esposte alla Biennale di Venezia, alla documenta di Kassel e alla Tate Modern di Londra.

Fotografia: Fotografia come arte contemporanea. – Con l'istituzione del dipartimento di fotografia del Museum of modern art (MoMA) di New York nel 1940, è stato definitivamente sancito l'ingresso della fotografia nell'arena dell'arte contemporanea. Il cammino che la fotografia ha dovuto intraprendere per venire accolta nei musei è scandito da alcuni importanti momenti. Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento gli artisti che lavoravano con la performance e con opere site specific – la Land art statunitense – usavano la fotografia come documentazione: in entrambi i casi la fotografia è l'unico elemento visivo disponibile e così è divenuta presto oggetto da collezionare ed esporre.

La mostra viene suddivisa tra il Comune di Pisa
e la Chiesa della Spina

MICHELANGELO PISTOLETTO :

IL TEMPO DEL GIUDIZIO

dal 27 maggio al 31 agosto
sarà visibile nella città toscana



La mostra di Pistoletto a Pisa, curata da Ludovico Pratesi, dal 27 maggio al 31 agosto <Il Tempo del Giudizio> riempirà sia la Chiesa di Santa Maria della Spina che la Sala delle Baleari, Palazzo Gambacorti. Pistoletto per la Chiesa propone un'installazione site specific di 50 sedie, messe a disposizione dei cittadini, che andranno a rappresentare la forma del Terzo Paradiso. Si tratta della riconfigurazione del segno matematico dell'infinito, composto da tre cerchi consecutivi, assunto dall'artista come proprio simbolo personale.

Il Terzo Paradiso si può definire come un mito, un auspicio e una speranza verso un futuro in cui ognuno, consapevole del proprio valore e del proprio dovere, si assumerà le proprie responsabilità all'interno di una visione globale. Se i due cerchi rappresentano le diversità e le antinomie che caratterizzano il mondo, il cerchio centrale è la sfera della compenetrazione, lo spazio dove gli opposti trovano la loro sintesi.

Dal centro della vita religiosa alla culla di quella politica, la mostra ribalta il proprio messaggio nel luogo che solitamente risponde all'esigenza opposta: se la Chiesa ospita un'installazione che, seppur ricca di spiritualità, guarda ad una finalità terrena, la mostra allestita nella Sala delle Baleari, Palazzo Gambacorti, sede del Comune, ha sì connotati prettamente religiosi, ma è trattata da una prospettiva che sospende il giudizio sulla pratica di un culto.

A dialogare con gli affreschi storici presenti nella sala è Il Tempo del Giudizio, opera del 2009 in cui Pistoletto costruisce un tempio a pianta quadrata dagli angoli smussati, dove ogni lato simboleggia una delle quattro grandi religioni: Cristianesimo,

Buddhismo, Islamismo, Ebraismo. Sono rappresentate come specchi, che invitano il visitatore e i culti stessi, a riflettere sul senso che questi culti assumono nella contemporaneità e nei quali si specchia un oggetto o strumento religioso.

Chiesa di Santa Maria della Spina
Lungarno Gambacorti, Pisa
Orario Lunedì 10.00-13.00
Martedì Mercoledì e Giovedì 15.00-19.00
Venerdì Sabato e Domenica 10.00-13.00 e 15.00-19.00

Sala delle Baleari di Palazzo Gambacorti
Piazza XX Settembre Pisa
Orario Lunedì 10.00-13.00
Martedì Mercoledì e Giovedì 15.00-19.00
Venerdì e Sabato 10.00-13.00 e 15.00-19.00

Ingresso: gratuito
Informazioni: cultura@comune.pisa.it

In preparazione una grande mostra dell'artista milanese
GIANNI BUCHER SCHENKER
Con l'antologica festeggia 50 anni di scultura



Nella primavera del 2019, Spazio Art di Vimercate (MB) ospiterà una mostra antologica per i 50 anni di scultura di Gianni Bucher Schenker. Saranno esposte oltre 60 opere.

Nato a Milano nel 1947 iniziò la sua attività di scultore nel 1969, partecipando ad oltre 180 esposizioni, di cui una trentina di personali, in Italia ed all'estero: Svizzera, Germania, Francia, Giappone e Turchia.

Sue opere si trovano in diversi musei italiani, in Giappone, Albania, Macedonia, Polonia, Romania, nei Musei Vaticani e alla Royal Collection di Londra.

di Simona Bartolena
DEL SILENZIO ARCAICO

Forme pulite, di disarmante essenzialità, in bilico tra ascendenze classiche, memorie avanguardistiche e personali ingenuità; corpi stilizzati, figure femminili senza volto e dalle fattezze solo accennate ma dalla dirompente fisicità, presenti e solenni come antiche divinità.

L'opera di Gianni Bucher è così, silenziosamente arcaica e al contempo evidentemente

attuale, perduta in un indefinibile spazio-tempo ma ben stabile nel qui-e-ora dell'attimo vissuto. Sono sculture che giocano sulla costante contraddizione e che nella contraddizione trovano il loro straordinario fascino; hanno superfici lisce ed essenziali ma recano il segno dello scalpello, del gesto umanissimo di chi le ha create. Portano la firma inconfondibile di un artista che ha guardato e studiato molto ma che ha finito per scegliere la via dell'istinto, del racconto di un universo suo, nel quale i ricordi dei maestri (da Brancusi a Modigliani, ma non sono i soli) si coniugano alla citazione colta e, soprattutto, alla semplicità di un'emozione personale.

I titoli ricordano la mitologia classica: citano Ninfe e semi-dee, evocando il fascino di antiche tradizioni e racconti le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Ma la loro vera essenza supera il confine della letteratura, si colloca nella fisicità del presente, diventando simbolo di qualcosa di più ampio e di assoluto, facendosi archetipo del concetto stesso del Femminile.



Nel lavorare le materie - dal legno alla pietra, alla terracotta – l'artista rivela il suo mestiere, la sua conoscenza tecnica, dissimulata dietro all'apparente semplicità delle forme. C'è una logica ferrea che guida ogni gesto, ogni tocco sul materiale, la medesima logica che permette alle opere di Bucher di trovare il proprio equilibrio formale nel gioco delle linee e nei rapporti proporzionali.

Che stiano da sole o a gruppi, queste forme-figure ci osservano e ci chiamano. Non hanno volti. Non hanno occhi. Ma paiono indagarci. Si lasciano a loro volta guardare

ma senza mai svelarsi del tutto. Non arriveremo mai a conoscere il loro segreto. Questo è certo.

Gianni Bucher è nato a Milano nel 1947.

Dal 1964 al 1970 frequenta la Scuola Superiore d'Arte applicata, annessa al Castello Sforzesco. Sotto la guida del prof. E. Monti apprende la tecnica della medaglia. Completa i suoi studi con corsi di nudo a Brera.

Nel 1969 inizia la sua attività di medaglista e scultore.

La prima esposizione risale al 1966, ma deve attendere il '71 per ricevere il primo invito a partecipare ad una collettiva di grafica all'Arengario di Milano. La prima personale arriva nel 1973 a Sanremo, poi la I Biennale Dantesca di Ravenna. L'anno seguente una personale alla Galleria Braidense di Milano, e nel '75, sempre personali alla Tavolozza di Bergamo e allo Studio 84 di Milano, ripetuta due anni dopo. 1978, personale alla Galleria Loreto di Rovereto. '79, IV Biennale del Bronzetto a Ravenna, personale alla Kuperion di Merano e partecipazione a Poggibonsi Arte.

La prossima personale sarà a Milano, nel 1997, presso Prospettive d'Arte e partecipa a EtruriArte a Venturina. A Lugano, nel '98, personale alla Unione Banche Svizzere e con M. Schifano presso la Galleria Poma di Morcote (CH). L'anno seguente espone presso il Centro Svizzero di Milano, a Vence (F) con altri quattro scultori. A Udine viene invitato alla VII Triennale d'Arte della Medaglia e a Rovereto, presso la Sala Mimismagia, personale.

Partecipa a Reggio 2000 di Reggio Emilia.

Nei due anni seguenti viene invitato al Goethe Institut di Napoli e a Montesarchio (Bn) per due personali, e a

Yokohama (J) Message Love 2000/1. A Potenza partecipa al "Convito della Bellezza" frammenti di Arte Sacra del '900, espone a Roma presso la Galleria "Spigoli di Luce", con una personale. Viene invitato all'Incontro Europeo di Scultura di Montauban (F), ed a Lugano, personale presso la Galleria "Il Raggio".

Nel 2005 viene nuovamente invitato a Montauban all'Incontro Europeo di Scultura presso l'Espace Bourdelle, e ad Ankara alla I Biennale Internazionale di TISVA.

Tre anni dopo, l'invito è per l'Incontro Internazionale di Arte Sacra "Das Antlitz Christi", a Passau (G) presso il Dioezesmuseum. L'esposizione verrà ripetuta l'anno seguente a Brescia, al Museo Diocesano.

Nel 2010 l'invito è per la V Biennale di Ferrara, e nel 2011 personale a Neuchatel (Ch) presso la Galerie Quint-Essences. Segue, nel '14, Genova Art Expo presso Satura, AENIGMA 2 a Cesena, presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna.

L'anno seguente personale presso la Galleria Satura di Genova. Sempre a Genova VI Biennale, a Venezia PHOTISSIMA ART FAIR all'Archivio Storico di Stato – Chiostro dell'ex Convento dei Frari e a Mezzago (MB) TERRA, collettiva.

Nel 2016 – 17 Genova, ARTIST'S PROFILES presso Satura, e ArteGenova. Collettive presso la Biblioteca Umanistica – Chiesa Madonna Incoronata,

A Pisa ARTEMEDITERRANEA 2016

Milano, 2018, Umanità nell'Arte – Chiostro dell'Umanitaria, Milano, e a Pisa Biennale. A Morcote, presso la Galleria Poma, 800-900

Sue opere si trovano nei seguenti musei:

Casa Museo Remo Brindisi – Lido di Spina (Ferrara)

Museo Dantesco – Ravenna

Fondazione Kanagawa – Yokohama (Giappone)

Museo dell'Arte Italiana del '900 – Durazzo (Albania)

Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900 – Giulio Bargellini – Pieve di Cento (Bologna)

Museo Arte e Spiritualità – Centro Studi Paolo VI – Brescia

Museo dell'Arte per la Conoscenza dei Popoli – Ohrid (Macedonia)

Museo dell'Arte per la Conoscenza dei Popoli – Gmina Michalowice (Polonia)

Collezioni dei Musei Vaticani

Royal Collection – Buckingham Palace – Londra

Museo - Caracal – (Romania)

Museo Alberto Alboreto – Rozzano (Mi)

Museo del Balì – Saltara (PU)

Associazione “Le Stelle” – Concesio (Bs)

Casa Museo Sartori – Castel d'Ario - Mantova
ed altri.

Hanno scritto: S. Bartolena – C. Beloli – R. Brindisi – S. Brondoni –

G. Casiraghi – V. Cignarale – B. Coradini – G. Di Genova – D. Doora –

S. Falzone – F. Ferlenga – L. Gigante – D. Manzella – E. Oliva – M. Ortmeier – C.

Perrucchetti – A. Picco – O. Piluso - S. Polidori – G. Pré – A. Rossetti – M. Scudiero –

F. Spalla – M. Vianello – O. Villatora – D. Zanelli – U. Zanobio

Nuova sede Fineco Bank
ELENA MUTINELLI
UMANESIMO MODERNO
L'arte incontra il nuovo mecenatismo finanziario



Fineco Bank: Inaugurata l'apertura della nuova sede di Carate Brianza, con la presentazione al pubblico delle opere della scultrice Elena Mutinelli: sculture, disegni, tavole disegnate e scolpite.

Elena Mutinelli scultrice milanese nipote dello scultore Silvio Monfrini, ha frequentato lo studio di Gino Cosentino, a sua volta allievo di Arturo Martini e nel 1990 si laurea in scultura presso l'Accademia di belle arti di Brera. Nel solco della tradizione figurativa lombarda, l'opera dell'artista, esprime una plasticità vigorosa e drammatica: il corpo umano e in particolare le mani con la loro gestualità, sono protagoniste della sua ricerca, che si avvale di un'elaborazione tecnica di grande forza espressiva. Tra il 1994 e il 2004 è collaboratrice esterna della Veneranda fabbrica del duomo di Milano, un incarico che la vede coinvolta nella realizzazione presso il proprio studio di copie in marmo delle statue del duomo; sempre in questo ambito, tra il 2003 e il 2005 dirige il cantiere degli scalpellini presso la Casa di reclusione di Opera, sempre per la riproduzione delle sculture e degli ornati del duomo di Milano. Sono state dedicate alla sua opera molte mostre personali e collettive.

Elena Mutinelli attualmente è rappresentata dalla galleria d'Arte Etra Studio Tommasi, Firenze e Pietrasanta di Francesca Sacchi Tommasi.

Le opere scultoree dell'artista sono eseguite senza mediazione di macchine laser 3d, sono di sua esecuzione a mano direttamente su marmo spesso senza bozzetto, dall'idea iniziale all'esecuzione finale.

I bozzetti sono eseguiti prevalentemente per la committenza con opere uniche.

Le opere di Elena Mutinelli sono presenti in importanti collezioni sia in Italia che all'estero, si cita:

2000 Owens Corning, azienda internazionale produttrice di materiale isolanti termoacustici, ha acquistato le opere dell'artista, realizzate con i materiali di propria produzione.

Le sculture sono state esposte nello stesso anno accanto ai preziosi dipinti di Antonio Guardi e altre importanti opere antiche presso il Museo Lo Studiolo, Milano.

2001 Il Jolly Hotel Madison Towers, New York ha acquistato molte opere grafiche, attualmente sono in tutte le camere dell'Hotel.

2004 Università di Storia dell'Arte di Siena con l'opera grafica Nell'arena, Direttore E. Crispolti, collezione dell'Università.

2008 ButanGas, le commissiona un'opera scultorea, la mano del fondatore con lo scudo raffigurante il Drago della Butangas.

2009 Scultura collez Denver.

2013/17 Collezioni private in Europa e in America.

Il mondo dell'investimento offre nel panorama dell'arte contemporanea una nuova possibilità di fruizione dell'arte, quella di poter essere letta nella sua autenticità rendendola meno di nicchia, favorendo un confronto più diretto con l'artista.

Il 25 e 26 maggio 2018 sue opere sono state esposte <Nuovo Fineco Center - Via F. Cusani 51 Carate Brianza>

L'artista toscano espone a Pietrasanta

STEFANO RUGGIA

SALA DELLE GRASCE

Conferme di critica e di pubblico



Valerio Dehò

“La risposta è sempre all’interno del problema, non al di fuori”

Marshall McLuhan

Probabilmente la celebrazione e la critica della società contemporanea non ha bisogno di essere rappresentata da radicalizzazioni linguistiche o da linguaggi legati necessariamente alla corporeità e al concettualismo. Sembra anche improbabile parlare di società dei consumi, di merci, di iperbole dei brand in un universo in cui tutto questo è scontato e familiare. Allora la risposta degli stessi artisti deve essere dolce, suadente, avere logica e poeticità nello stesso tempo, perché il mondo contemporaneo applica alla socialità le stesse regole del commercio. Difficile se non impossibile districarsi e prendere posizione se non in maniera contraddittoria, come già aveva spiegato Andy Warhol, parlare del consumismo è parlare di noi stessi, attaccarlo e difenderlo sono due aspetti della vita che abbiamo da vivere strettamente legati. La radicalità e l’intelligenza di Warhol sono consistite soprattutto non nella rappresentazione dei simboli del consumo ma nella replicabilità delle immagini. Tutto è molto e moltiplicato nel nostro mondo iperproduttivo, gli stessi marchi sono creati per essere visibili, anzi più visibili degli altri, più aumentano i numeri e maggiormente cresce l’*indifferenza*, proprio come capacità di non distinguere le forme simboliche. Il rumore è un effetto tipico del mondo contemporaneo assieme alla velocità del consumo. Troppe informazioni tendono a sovrapporsi, la logica della comunicazione e del marketing cerca invece di distinguere, di rendere unico quello che non lo è. Stefano Ruggia appartiene a quella generazione di artisti attuali che ha compreso la lezione della Popular Art, ma ha spostato il discorso sul rapporto interno del mondo

dei mass media e della produzione di massa, con l'idea che ormai la realtà è sempre e solo rappresentata, che la distanza con il reale è definitiva. Forse senza aderire alla teoria del simulacro di Jean Baudrillard, ma intuendone la fondamentale esattezza, ha cercato di attenuare gli effetti di uno scollamento tra la pittura e i media. L'arte si pone allora in una posizione non solo e non tanto oppositiva, il che sarebbe del resto inutile e inefficace, ma si pone su di un livello di alterità, pur condividendo alcuni elementi. Nel suo lavoro contano, infatti, le minime variazioni, le leggere traduzioni che non spostano il senso ma lo fanno apparire diverso.

Il logo sia esso il pagliaccio della McDonald's diventato un buffo Cristo in resina da dentista che invita alla ristorazione, ricorda il sarcasmo di Ensor, il popolare come limite di qualsiasi spiritualità. Stefano Ruggia ordina, non concepisce il caos come generatore di alcunché. Pone anche la sua personale griffe di globuli in plastica termosaldata che richiama da un lato il lavoro di Davide Nido, il quale rendeva metaforica la sua instabilità clinica e le pillole che era costretto a prendere, dall'altro danno scansione alla superficie creando delle vere e proprie texture che sembrano voler uscire dalla superficie e disseminarsi nell'ambiente circostante. I suoi "Melting hot" nome chiarissimo e profetico, ironizzano anche sul fatto che nella sua smania riproduttiva capitano anche simboli religiosi, letterine da lavagna magnetica, pupazzini da bambini, farfalle gommose, souvenir, gadget pseudo museali, ghirlande decorative che cambiano peso e funzione nella loro replica in plastica termofusa. Stefano Ruggia colleziona e accumula, in fondo i suoi quadri sono delle mini *time capsule*, allegre però, senza essere dei cimiteri di oggetti da conservare quasi a malavoglia. È chiaro che in tutto questo ci sia un istinto ludico e sarcastico sulla nostra società e sull'imposizione mediatica dei suoi simboli. Ma l'artista ordina senza classificare, vuole creare un universo personale in cui la distanza tra se stesso e la società viene annullata dall'arte e dalla sua possibilità di diventare qualcosa che ha a che vedere con l'archiviazione e la memoria. Nulla accade a caso. Il gioco e l'elementarietà di ridurre le forme ad un **lavoro di traduzione** in un materiale comune è una *reductio ad unum* che riflette quello che accade ad altri livelli nella nostra società. Scompaiono le differenze nella moltiplicazione indefinita, nel gioco degli specchi in cui solo le immagini hanno un senso perché codificate per essere diffuse e comunicate. L'arte evidenzia il lato segreto della tecnologia totalizzante, della mercificazione della società, il suo valore sociale che muta i rapporti tra le persone e chi detiene il potere degli "strumenti del comunicare", per ricordare il mitico Marshal McLuhan.

Allora sembra ancora una volta prevalere l'idea che si possa vivere criticamente il mondo attuale con intelligenza e anche senso estetico. Stefano Ruggia dà ai suoi lavori una forma molto curata. Non crea confusione con i suoi elementi che si sommano senza affollarsi. Il piccolo e il tridimensionale diventano parti di quadri che fanno da raccoglitore da supporto o da scatola della memoria. Ma sembra che vi sia la ricerca di una disposizione radiante, **di** un centro e di una periferia, si percepisce un movimento centrifugo. Anche simboli di una Popular Art che è entrata a far parte della nostra vita hanno bisogno di una sistemazione estetico visuale. Ruggia crea delle composizioni in cui l'elemento di piacevolezza, gli accostamenti cromatici, la ricerca di regolarità, si pongono sullo stesso piano di un movimento radiante. Sono simboli in espansione,

sembra dirci, tendono a scivolare fuori dal quadro cioè dal recinto in cui l'artista li ha rinchiusi. Anche quando compone le opere con le semisfere in plastica **aderenti** a dei fondi colorati, si avverte sempre l'esigenza di una *dispositio* che generi armonia, chiarezza. Gli sfondi monocromatici accentuano questa sensazione, la esaltano. Sembrano mappe stellari, galassie di gadget che si espandono da un Big Bang iniziale che li ha generati e di cui si è persa memoria. Il mondo, per quanto ci riguarda, è sempre stato così.

La rarefazione degli oggetti o degli elementi fa il resto. Galleggiano nel vuoto del quadro confortati appena dallo sfondo variamente dipinto. L'arte è ordine deve esserlo per distanziarsi dal resto, dalle sue fonti visive e dalle simbologie consumistiche. Stefano Ruggia rende popolari anche i simboli del lusso, li tratta come elementi di un linguaggio che impariamo a usare senza saperlo, come consumatori siamo automaticamente cittadini di quell'immenso outlet che la nostra Terra. Sembra di assistere all'iperbole dell'inutile, alla celebrazione dei materiali poveri che si impossessano di tutto. Il *melting pot* diventa *hot* per la tecnica "a caldo", ma diventa *hot* anche perché come in un'arte popolare che si rispetti, tutto è mescolato. Cultura alta e bassa convergono. E quello che appare più convincente è proprio il controllo estetico che l'artista applica, il senso dell'ordine di una congerie di simboli che i media distribuiscono nelle nostre menti, ma che sono anche ricordi del nostro presente. Allora comprendiamo che l'ordine e la rarefazione sono un pausa, un momento di riflessione e pensiero rispetto al flusso ininterrotto delle immagini. L'arte è un *panopticum* per guardare la sarabanda del mondo attorno a noi da un punto di vista privilegiato. Piacere e conoscenza si incontrano confluendo in una visione comune.

Inaugurata al museo Athena la mostra
VIA FRANCIGENA
LUNGO IL CAMMINO
Promossa dal comune di Capannoli



La visita all'olivo in memoria di Caterina Botta

Inaugurata il 30 maggio al museo Athena di Capannori la mostra “Via Francigena lungo il cammino” promossa da Comune di Capannori, associazione culturale Ponte, Gruppo Archeologico Capannorese (Gac), Misericordia di Capannori, sezione Auser-Sesto dell’Istituto Storico Lucchese e Unione Cattolica Artisti Italiani (Ucai).

L’esposizione comprende 19 quadri di pittori appartenenti all’Ucai e capi di vestiario d’epoca, le “Tombe di Vorno” recuperate e restaurate dal Gac e una raccolta di testimonianze fotografiche dei luoghi di culto medioevali del territorio di Capannori, a cura dell’associazione Ponte. La mostra è dedicata alla memoria di Caterina Botta, ideatrice dell’iniziativa, scomparsa il 27 maggio 2017, socia della sezione Auser Sesto dell’Istituto Storico Lucchese e dell’Ucai e per molti anni volontaria della Misericordia di Capannori.

All’inaugurazione, a cui hanno preso parte in molti fra cui Silvia Amadei, vice sindaco, Alessandra Nannini, Istituto Storico Lucchese sezione Auser Sesto, Maria Maddalena Vertuccio, presidente dell’Ucai Lucca e Maria Pia Bertolucci, governatore della Misericordia di Capannori, Sebastiano Micheli, associazione Ponte, e Mauro Lazzaroni, presidente Gac, è seguita una visita alla pianta di olivo che è stata messa a dimora nel parco di Athena in ricordo di Caterina Botta.

La mostra rimarrà visitabile gratuitamente fino al 21 luglio dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12 e il martedì e il giovedì anche dalle 14.30 alle 17.30. Durante questo periodo saranno organizzate delle iniziative per approfondire alcune tematiche: conferenza “La spiritualità all’epoca del pellegrinaggio” relatore monsignor Giovanni Scarabelli (12 giugno ore 17.30); video proiezione “Aspetti del medioevo capannorese” a cura di

Sebastiano Micheli (19 giugno ore 21.30); video proiezione “I luoghi della via Francigena” a cura di Gino Bertini (26 giugno ore 21.30); conferenza “La strada del bosco” a cura del Gac (5 luglio ore 21.30).

Per informazioni: 3284624521, ardnasseia.ininnan@gmail.com

VIA FRANCIGENA LUNGO IL CAMMINO

La mostra, nata da un'idea di Caterina Botta e promossa dalla Sezione Auser-Sesto dell'Istituto Storico Lucchese, si è realizzata al Museo Athena di Capannori con il patrocinio del Comune di Capannori, la promozione dell'Arcidiocesi di Lucca e con il contributo dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (U.C.A.I.), dell'Associazione Culturale PONTE, del Gruppo Archeologico Capannorese (G.A.C.), della Misericordia di Capannori.

In mostra sono esposte 19 opere di pittori appartenenti all'Unione Cattolica artisti italiani, eseguite sul tema: “Via Francigena Lungo il cammino” vi è, inoltre, una ricostruzione dei capi di vestiario d'epoca inerenti alla figura del pellegrino in viaggio verso la Terra Santa.

Sono visibili anche le “Tombe di Vorno” recuperate in località Vorno (Capannori) e restaurate a cura dal Gruppo Archeologico Capannorese; infine, una raccolta di testimonianze fotografiche dei luoghi di culto medioevali presenti sul territorio di Capannori, allestita dall'Associazione Culturale Ponte.

Caterina Botta, ideatrice dell'iniziativa, è scomparsa il 27 maggio 2017 e, alla sua memoria è dedicata la mostra. Caterina era socia della Sezione Auser-Sesto dell'Istituto Storico Lucchese e dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI), ed è stata, per molti anni, volontaria della Misericordia di Capannori.

PROGRAMMA:

martedì 12 giugno ore 17,30:

Conferenza: Relatore Mons. Giovanni Scarabelli

Titolo: *La spiritualità all'epoca del Pellegrinaggio*

martedì 19 giugno ore 21,30:

Video-Proiezione a cura di Sebastiano Micheli - Associazione Culturale PONTE

Titolo: *Aspetti del Medioevo capannorese*

martedì 26 giugno ore 21,30:

Video Proiezione a cura di Gino Bertini -. Associazione U.C.A.I.

Titolo: *I luoghi della Via Francigena*

Giovedì 5 luglio ore 21,30:

Conferenza a cura del Gruppo Archeologico Capannorese

Titolo: *La strada del Bosco*

L'artista fiorentina sempre in pole position

ANNA CECCHETTI

DA FIRENZE A SHANGHAI

E' tra i più attivi artisti toscani

ESPOSIZIONE ARTECONTEMPORANEA
FIRENZE E SHANGHAI
dal 15 al 25 APRILE 2018
INAUGURAZIONE domenica 15 APRILE Ore 10
presso CENTRO CONGRESSI al Duomo via Cerretani 54r Firenze

2018 上海-佛罗伦萨当代艺术双城展

展出时间: 2018.4.15-2018.4.25
每日 10:00-17:00 时段开放 (週一闭馆)
开幕式 16:00 北京时间 2018.4.15
场馆 美博艺术中心
策展人: 朱国荣
主办方: 美博艺术中心
MODERN INTERNATIONAL COMPANY
CHINA 2000 SRL
协办方: Centro Congressi al Duomo
Moving Gallery
Life Beyond Tourism

EXHIBITION TIME 2018.4.15-2018.4.25
OPENING 10:00AM ROMAN TIME 2018.4.15
VENUE Centro Congressi al Duomo
ORGANIZER CHINA 2000 SRL
MODERN INTERNATIONAL COMPANY
Centro Congressi al Duomo
SHANGHAI ARTISTS SALON
CO-ORGANIZER
SHANGHAI MEIBO ART CENTER
Moving Gallery
Life Beyond Tourism

2018 FLORENCE-SHANGHAI
MODERN ART TWIN CITY EXHIBITIONS

CON CONTEMPORANEA RIPRESA da SHANGHAI MEIBO ART CENTER

Anna Cecchetti la nota artista toscana ha partecipato all'iniziativa artistica *Firenze/Shanghai* con 6 opere : 2 a Firenze all'Auditorium al Duomo (via Cerretani 54/r) e 4 al Meibo art Center Museum di Shanghai. Hanno partecipato 10 artisti italiani e 10 cinesi (sia a Firenze che a Shanghai) e le due mostre si sono svolte in contemporanea. L'inaugurazione è avvenuta domenica 15 aprile 2018 alla presenza di autorità fiorentine e cinesi in tutte e due le sedi . In Firenze era presente tra gli altri il Console di Shanghai. Innovativo il collegamento in diretta video e audio tra l'Auditorium al Duomo di Firenze e il Meibo Museum con un interessante dialogo tra le due culture apparentemente lontane ma vicine per linguaggio artistico e nuove

proposte. Da segnalare il coinvolgimento di giovani artisti e ragazzi cinesi, che si sono cimentati nel riprodurre le nostre pitture .

Anna Cecchetti pittrice e scultrice con Studio in Firenze sito: www.annacecchetti.it



Nella foto una bambina cinese ha riprodotto l'opera dell'artista

Nuova mostra dell'artista piemontese
inaugurazione Mercoledì 6 Giugno, ore 18,30

ANNALUCE AGLIETTO

<RACCONTI SOSPESI>

Studio MO.C.A arte e architettura Roma



Lo Studio MO.C.A arte e architettura inaugura la mostra “RACCONTI SOSPESI” che presenta l’ultima produzione di Annaluce Aglietto. Esposte 20 opere in cui l’artista piemontese esprime la sua poetica tra ritratti e atmosfere sognate

“Lo sguardo è rivolto a giovani o bambini, intenti nei loro giochi o semplicemente immersi nei loro pensieri, e trasportati all’interno di atmosfere lievemente sognate, ariose e sospese . Dipingo dittici e trittici accostando tele: brevi racconti dove lo spazio della rappresentazione risulta diviso e la narrazione si svolge tra tele colorate ed altre monocrome a inseguire connessioni psicologiche e percettive tra momenti diversi, distanti nello spazio ed immersi in un tempo indefinito. L’ispirazione muove dall’incanto di un gesto, o di un’espressione in cui leggo intuizioni, fantasie o lievi inquietudini, rimandi a mondi contigui: scorci di natura, elementi surreali, animali che vivono nella libertà dei parchi, voli di aerei e deltaplani.”(Annaluce Aglietto)

Nata e cresciuta a Bianzè in provincia di Vercelli, Annaluce Aglietto si è diplomata al Liceo Artistico di Vercelli e nel 1988 all’Accademia di Belle Arti di Venezia in scenografia. L’anno successivo è entrata nel laboratorio di pittura del Teatro La Scala

di Milano con una borsa di studio. Ha frequentato l'atelier del pittore veneziano Giovanni Soccol, anche suo docente all'Accademia, e successivamente a Roma quello del pittore iperrealista Francesco Stile. Tra le principali collettive a cui ha partecipato ricordiamo: "XLIV Premio Sulmona"; collettiva "Prospettive del terzo Millennio" Museo Maca di Acri; collettiva finalisti "Premio Arte 2016" a Palazzo Reale di Milano; collettiva "Etiam Periere Ruinae-Tivoli ricorda Palmira" alle scuderie Estensi di Tivoli; "Biennale d'Arte Creativa 2014" a Palazzo dei Papi di Viterbo; "Padiglione Italia a Torino" nell'ambito della 54 Biennale di Venezia. Il dipinto "La giovane Maga" esposto a "Stregarti - Premio Arco di Traiano 2018" è stato acquisito dal costituendo museo del Comune di Benevento. Alla pittura ha da sempre affiancato la progettazione scenografica, firmando due mini serie TV per la regia di Stefano Reali e oltre trenta lavori di teatro e collaborando a moltissimi progetti per studi televisivi e produzioni cinematografiche.

Vive e lavora a Roma

Studio M.O.C.A

Piazza Degli Zingari, 1 – 00184 Roma

Orari della mostra:

ore 10-13,30/15,30-18,30

dal Lunedì al Venerdì

Per maggiori informazioni

06 4742764 – mocaroma@fastwebnet.it

L'arte nel mondo esposizioni da non perdere DALL'EUROPA IN POI... LE PIÙ BELLE MOSTRE



Il 2018 artistico si apre con importanti mostre in Europa e nel resto del mondo. Assistere ad una delle grandi esibizioni in programma nel 2018, potrebbe essere un ottimo pretesto per concedersi una piccola vacanza.

Mostre d'arte 2018 in Europa e all'Estero

Il calendario delle mostre 2018 è ricco di nomi ed artisti importanti: Monet, Rubens e Klimt, ma anche Picasso, Frida Khalo e Andy Wharhol, sono solo alcuni dei grandi nomi che potrete trovare nei più importanti musei quest'anno. Ecco una lista delle imperdibili.

Klimt e Schiele saranno i protagonisti indiscussi del 2018 viennese. Nella capitale austriaca il 2018 sarà dedicato al Modernismo e ai suoi quattro maggiori esponenti scomparsi esattamente 100 anni fa: Gustav Klimt, Egon Schiele, Otto Wagner e Koloman Moser. La rassegna si intitola "Bellezza e abisso. Klimt.Schiele.Wagner.Moser". Per conoscere nel dettaglio le iniziative e i percorsi

speciali visitate il sito ufficiale <https://www.wien.info>.

Eugene Delacroix sarà in mostra da 28 marzo al 23 luglio 2018 al Museo del Louvre di Parigi. Per la prima volta dagli anni '60, 180 opere saranno esposte nelle gallerie del museo parigino, per una retrospettiva dedicata alla sua carriera artistica.

Nel mese di febbraio il Petit Palais ha ospitato 'Les Hollandais à Paris, 1789-1914', una grande mostra dedicata a Van Gogh, Van Dongen e Mondrian, mentre nel mese di aprile la mostra 'Nymphéas. L'abstraction américaine et le dernier Monet', al Musée de l'Orangerie, che relaziona l'ultimo Monet alla scuola astratta di New York.

Il Tate Modern di Londra ha in programma una grande mostra dedicata a Picasso intitolata "Picasso 1932: Love, Fame, Tragedy". In mostra ci saranno oltre 100 dipinti, sculture e disegni, mescolati a fotografie di famiglia e rari scorci nella sua vita personale. Saranno esposti alcuni dipinti che ritraggono la sua giovane amante Marie-Thérèse Walter.

Aprile 2018 il Tate Modern di Londra mostra dedicata ad Amedeo Modigliani. Oltre alle sue opere in mostra, una sala speciale dedicata alle sculture. nella sala "The Ochre Atelier", lo studio del pittore ricostruito grazie alla Virtual Reality. In mostra ci i dodici nudi che costarono all'artista l'arresto per indecenza.

Da febbraio a maggio 2018 la National Gallery di Londra proposta al grande pubblico la mostra Murrillo: The Self Potrait. Per il 400esimo anniversario della nascita dell'artista, l'esposizione riunisce gli unici due autoritratti di Bartolomé Esteban Murillo, oltre ad altre 10 opere dell'artista.

Dal 16 giugno 2018 il guardaroba di Frida Kahlo sarà protagonista di una mostra al Victoria&Albert Museum. Per la prima volta al di fuori del Messico, il suo colorato guardaroba sarà esposto a Londra; ci saranno i vestiti, i corsetti, i gioielli e altri accessori insieme a fotografie, lettere.

Ad Anversa il 2018 è dedicato a Rubens e al barocco. Per tutto l'anno si terrà un'importante rassegna intitolata "Anversa Barocca 2018. Rubens inspires' con numerose mostre dedicate a Rubens e ad altri artisti contemporanei come Jan Fabre a Luc Tuymans.

Dal 23 marzo al 24 giugno 2018 il Van Gogh Museum di Amsterdam ospiterà la mostra Van Gogh & Japan. L'artista non è mai stato in Giappone ma questo non ha impedito al paese di influenzare la sua produzione artistica. Troverete la raccolta di opere ispirate dal suo amore per il colore e dagli insoliti approcci spaziali utilizzati dagli artisti giapponesi.

Al Museo del Prado di Madrid da aprile 2018 potrete assistere alla mostra 'Rubens. Pintor de bocetos', dove saranno esposti oltre 70 schizzi del pittore, oltre a 20 dipinti e alcuni disegni.

Fino all'8 aprile 2018 lo Staatliche Museen di Berlino è stata ospitata la mostra dedicata ai lavori di Yves Tanguy che apparteneva ad una delle prime generazioni di pittori legati ad André Breton, dopo la pubblicazione del Primo Manifesto del Surrealismo. Al centro dell'esposizione ci sono le stampe poco conosciute dell'artista.

Grande attesa per l'autunno a New York, da novembre 2018 il Whitney Museum of American Art, ospiterà una mostra dedicata al padre della Pop Art, Andy Warhol. Dalle sue prime illustrazioni alle sue lattine di zuppa Campbells immediatamente riconoscibili e i film ultra-sperimentali, i partecipanti avranno il privilegio di vedere l'evoluzione del lavoro di Warhol nel corso degli anni, il tutto nella città-simbolo della sua carriera.

Dal 9 giugno al 7 ottobre 2018, il National Gallery of Victoria di Melbourne sarà sede della grande mostra intitolata Masterworks from MoMA. Troverete 150 opere del leggendario Museum of Modern Art di New York con opere di Cezanne, Dali, Koons e Pollock, tra i tanti.

Per la prima volta, la street art internazionale arriva a Singapore con una mostra intitolata Art from the Street, (gennaio giugno 2018) all'ArtScience Museum. La mostra racconterà 40 anni di street art, dagli inizi nella controcultura statunitense degli anni'70, fino ad oggi.

L'interesse per il gruppo <Lavorare Camminare>

COLLOQUI CON

< LA VECCHIA FORTEZZA >

In mostra a Livorno fino a settembre

Associazione Culturale *LavorareCamminare*
Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Settentrionale



**Colloqui con:
la Vecchia Fortezza**

Installazioni di
Manlio Allegri, Sergio Cantini, Fabrizio Giorgi,
I Santini Del Prete, Piero Mochi, Paolo Netto, Bruno Sullo

a cura di Jolanda Pietrobelli

<Colloqui con la Vecchia Fortezza> è il titolo del nuovo lavoro del Gruppo livornese <Lavorare Camminare> che ha previsto **installazioni e performance**, all'interno della Vecchia Fortezza. Presentati con un catalogo di tutto rispetto, il gruppo formato da sette artisti, ognuno col proprio bagaglio di esperienze, si esprimono nel contesto espositivo in autonomia, portando avanti e proponendo al pubblico, la propria ricerca.

Questi gli artisti:

Manlio Allegri

Sergio Cantini
Fabrizio Giorgi
I Santini Del Prete
Piero Mochi
Paolo Netto
Bruno Sullo

Manlio Allegri, mi piace leggerlo in una sua auto presentazione di qualche anno fa. Lascio parlare l'artista perché merita. Propongo un frammento del suo scritto.<Ogni artista usa i colori nel modo più adeguato al fine di realizzare il suo lavoro così come un musicista usa le note. La musica viene recepita attraverso l'udito, l'opera pittorica attraverso la vista, ma chi suona o chi dipinge spera sempre di riuscire a pizzicare le cosiddette corde dell'emozione. Se si vuole ancora dissertare si può fare un paragone anche con la letteratura ed in particolare con la poesia: anche questa è fatta di assonanze dissonanze accordi e musicalità. Fatte queste considerazioni mi sono chiesto: perché non dare primaria e unica importanza ai colori>?

Sergio Cantini (da catalogo) sviluppa il tema del tempo senza tempo: il tempo che caratterizza la storia della cultura dell'uomo, è considerato un unicum in cui elementi della tradizione classica, lungi dall'essere superati e desueti, si mescolano armonicamente con i dati di una sensibilità e di una concettualità squisitamente moderne. Così nei suoi lavori compaiono rimandi trasparenti a raffigurazioni che l'arte ha prodotto nel corso della sua lunga storia, come fregi, icone, volute, motivi floreali, volti attinti alla tradizione classica. (...)

Fabrizio Giorgi (da catalogo) è attualmente impegnato in una riflessione sulle contraddizioni della vita quotidiana e sui meccanismi coercitivi della società dei consumi ed ha assunto come soggetto dei propri lavori il codice a barre, noto elemento classificatorio che realizza un metodo di definizione/ organizzazione e al contempo impone un sistema di controllo e dunque di prevaricazione. l'artista elabora i propri codici in modo del tutto arbitrario: usa un programma informatico che produce codici a barre secondo uno standardizzato metodo di codifica (...)

I Santini Del Prete (da catalogo) Franco Santini e Raimondo Del Prete, forti dei loro cognomi curiosamente complementari e della comune professione di ferrovieri, hanno costituito soggetto unico, che porta nel mondo dell'arte, la verità della vita espressa semplicemente dalla loro professione. Per questo si presentano indossando la propria divisa ed esprimendosi con immagini fotografiche di se stessi e/o azioni live, in cui sono coinvolti in prima persona (...)

Piero Mochi (da catalogo) da alcuni anni lavora a un soggetto predominante, i Pesci costruiti con legni usurati ed altri materiali di scarto rinvenuti in ripetute visitazioni della costa dopo le libecciate e spesso inseriti in un ambiente <naturale> di alghe, che

sono in realtà bastoni, legni e rami levigati dal mare. In questo mondo surreale, l'artista getta una sensibilità, tutta labronica, per il mare, un innato bisogno di figurazione e il piacere di manipolare i materiali: mezzi adeguati all'espressione di una sua personale, malinconica poesia (...)

Paolo Netto (da catalogo) proviene da una esperienza di forti operazioni manuali, con cui ha realizzato i suoi *Muri*, raccontando le aspirazioni e le sofferenze degli uomini nella loro umile ed eroica quotidianità. In seguito ha scoperto il cartone, tormantato, graffiato, macchiato, segnato da precedenti utilizzi; infine investito da un unico colore, bianco, nero, blu, arancio, rosso, invasivo e coprente eppur capace di mettere in evidenza ogni particolare formativo presente sul tableau. (...)

Bruno Sullo (da catalogo) lavora da oltre 30 anni attorno al concetto di soglia o confine attraversabile (simbolicamente raffigurato dall'oggetto finestra). La finestra è il luogo in cui mondi diversi e persino opposti s'incontrano, si toccano, si conoscono; dunque per estensione, il luogo del contatto tra uomini e culture diverse, e del possibile superamento del modello culturale contrappositivo (maschi- femmine- vecchi- giovani- negri- bianchi...) che ha condizionato la vita e la storia degli uomini e ancor oggi li rende intolleranti, dunque infelici. (...)

Ho voluto attingere al catalogo per proporre gli artisti in esso contenuti quale segno di rispetto per un lavoro a loro dedicato e redatto davvero con eccellenza.

<Colloqui con la Vecchia Fortezza> rimarrà visibile a Livorno fino a Settembre inoltrato.

L'UNIVERSO DI MASSIMO VILLANI



di Sandra Lucarelli

Le sculture di Massimo Villani sono forme svettanti, che si protendono verso il luogo naturale dello spirito. Talvolta la loro rotondità è come un gesto carezzevole che asseconda la naturale perfezione del cerchio e delle forme primitive della creazione.

Gli OSSI DI SEPPIA richiamano le tematiche poetiche di Eugenio Montale, dove la vita ci leviga, (come fa il mare con gli ossi di seppia), attraverso le avversità che ci temprano ed affilano, stilizzandoci come spade; figure di marmo allungate e snelle, quasi taglienti.

Ma Villani, al dila' di ogni " scaglia di mare", ci conduce in un 'armonia naturale ed antica di un universo inteso in senso classico , con un tempo scandito dai cicli delle stagioni che si accompagna alla vita di ciascuno di noi.

Una musica che nasce dalle venature del marmo, dalle spaccature del legno, intensa e vibrante come un brivido di luce.

La formazione artistica, iniziata prestissimo, prosegue negli anni: frequenta botteghe e corsi artistici

IL LABORATORIO DI PAOLA COLLEONI

L'esordio artistico avviene verso la fine degli anni settanta



Paola Colleoni nasce nel 1953 in Argentina, dove la sua famiglia, bergamasca e discendente dal condottiero Bartolomeo Colleoni, si trovava per il lavoro di ingegnere del padre Guardo.

Ben presto giunge a Bergamo, dove tuttora risiede. La formazione, oltre che artistica, è classica ed informatica.

La formazione artistica, iniziata prestissimo, prosegue negli anni: frequenta botteghe

e corsi artistici; molto importante è l'insegnamento a bottega della maestra Leoni ed in seguito quello del maestro Luigi Arzuffi, in corsi di disegno e pittura dell'Accademia Carrara di Bergamo.

Seguono poi i maestri Miranda Rognoni, Orlando Sparaventi, Ennio Cestonaro, Kyoko Ilo, Marcelo Bessi, Andreu Vilasis, Stephen Merlin Hayes. Ed inoltre viaggi, musei, esplorazioni di culture e natura: ogni cosa è insegnamento e punto di partenza.

L'esordio artistico avviene verso la fine degli anni settanta con il concorso Greppi a Bergamo. Successivamente per molti anni Paola Colleoni porta avanti la pittura parallelamente al lavoro di gestione informatica aziendale. Con gli anni, l'impegno artistico si intensifica e diviene predominante, con esposizioni in mostre personali e collettive.

Il sogno diventa realta

Parla l'artista. Si tratta proprio di un laboratorio artistico, al quale darò forma e significato strada facendo.

Dal punto di vista organizzativo, lo intendo nel modo più semplice: i due locali del "retro" sono il laboratorio in cui sperimentare la mia creatività, mentre lo spazio espositivo, una quarantina di metri quadrati con vetrine in una via centrale ben frequentata, oltre che per i miei lavori sarà a disposizione di altri artisti per mostre a prezzi davvero accessibilissimi.

Ho infatti sperimentato quanto per un artista sia difficile -quasi impossibile- e molto oneroso dare buona visibilità al proprio lavoro.

Vorrei comunque esercitare una scelta ed utilizzare questo spazio per giovani artisti, giovani non solo in senso anagrafico: reputo giovani tutti gli artisti che guardano il mutare del mondo ed il muoversi del mondo artistico, capaci poi di spiccare il volo, di lanciarsi in quello spazio vuoto dove sta l'invenzione, lo stupore, la sfida...senza però dimenticare che arte significa anche conoscenze tecniche, sperimentazione, fatica. Non mi interessa però lo stupire a tutti i costi, fino ad offendere e dissacrare...ma questo è un lungo discorso ed un campo minato, come certo lei sa meglio di me.

Mi piacerebbe anche molto costruire collaborazioni con esperti d'arte, per costruire insieme un percorso dando luogo ad iniziative e proposte...ma per ora questo è zona di sogni.

Per l'apertura allestirò una mostra dal titolo "FRATTALI E NON", con cui vorrei significare il mio interesse per la realtà ed i suoi disegni -patterns, per dirla all'americana- che si ripetono in scale diverse, ma anche per le sue unicità, irripetibili: una realtà materiale e immateriale che cerco di interpretare e proporre con le tecniche diverse della pittura ad olio e della fluid art acrilica.

I temi e le tecniche dell'artista

Molti sono i mezzi e tecniche, appresi dai maestri, utilizzati dall'artista che sviluppa la sua evoluzione sperimentando e approfondendo stili molto diversi fra loro.

Pittura ad olio

La tecnica fiamminga le consente di esprimere, nella pittura ad olio, la natura ed il suo proporsi in infiniti paesaggi dalle suggestioni mutevoli, sono il soggetto prevalente

delle opere.

Lo spunto proviene da un'esperienza reale in un luogo preciso oppure dall'immagine vivida di un sogno, ma col suo linguaggio espressivo l'opera supera la dimensione contingente individualistica e diviene momento di dialogo con gli altri e scoperta reciproca.

Pur apparentemente assente, soggetto di ogni tela è anche e soprattutto l'uomo, perché gli scenari e i paesaggi dipinti sono trasposizione di stati d'animo e di pensieri: noi siamo parte della natura e come la natura siamo infinitamente mutevoli nel nostro modo di essere e di percepirci, nel vivere gli accadimenti e nel nostro relazionare gli uni con gli altri.

Anche il sogno che ci sorprende nella notte è parte di noi, quindi fa parte del reale: è il regno dei simboli spontanei, "luogo" dove l'io si esprime liberamente, per svelarsi alla nostra stessa coscienza. In questo incessante viaggio alla scoperta nostra e degli altri, noi ci specchiamo di continuo nella natura in cui siamo immersi: un'eco che ci rimanda le nostre sensazioni, intensificate ed allargate al resto del mondo.

Ogni tela "è" l'uomo in un momento del suo essere, del suo sentire e porsi domande, del suo continuo cambiare, del suo vibrare con gli altri di emozioni composite, di scelte, ricordi e di premonizioni. Non "cogito ergo sum", ma un "sum ergo cogito" in cui il nostro Essere consapevole di sé vive, si sviluppa e si costruisce.

Lo stile pittorico personale si è delineato attraverso un lungo percorso. Nitidezza dei dettagli, attenzione alla luce ed ai colori e studio del riverbero emozionale delle atmosfere evocano il surreale per mezzo di quelle simbologie arcaiche immediatamente recepibili a livello inconscio. Tutti simboli con cui si entra in sintonia facilmente, spontanei e profondi.

Porcellane, smalti su rame

Accanto però a questo pacato e profondo riflettere, dove il pennello pazientemente lavora, esiste una dimensione spontanea, immediata, mutevole e fugace, che necessita dei mezzi veloci, istintivi e fortemente espressivi: a questo è dovuto l'impegno dell'artista nelle arti del fuoco e in discipline pittoriche che, una volta appresi tecniche e procedimenti complessi, le consentono grande libertà creativa.

Fluids Instability Technique

Paola Colleoni avvia in tempi recenti una nuova dimensione artistica informale interpretando con proprio stile una tecnica che prende le mosse da David Alfaro Siqueiros, grande studioso di materiali e di tecniche le cui ramificazioni, passando per interpretazioni come l'action painting e il dripping, arrivano fino ad oggi.

La tecnica è basata sulle leggi fisiche delle dinamiche dei fluidi e sfrutta comportamenti solo apparentemente casuali dei materiali per esprimere la bellezza delle forze cosmiche: nelle sue opere più recenti la libertà dell'informale si fonde con la lunga esperienza nel figurativo per esprimere l'energia vitale della stupefacente natura, un amore profondo ed intenso che si estende alle persone ed alle culture e che diventa un grido all'uomo di oggi ed una commossa partecipazione al divenire incessante della realtà micro e macrocosmica in cui siamo immersi.

ALICE MUNRO E IL LUOGO E L'ABITO

La pulsione e trama e ordito del testo
il lettore è chiamato preso nei giochi di sguardi
che si allungano sugli abiti



di Mariapia Bobbioni

" Ricca sfondata " è il racconto al quale ho dedicato un pensiero che si è snodato lentamente attraverso i segni delle immagini. Mi è facile definirlo una sequenza di luoghi cinematografici: i personaggi si offrono attraverso primi piani, piani americani, gestualità intense.

La pulsione e trama e ordito del testo e il lettore è chiamato, preso nei giochi di sguardi che si allungano sugli abiti e sui particolari segni del femminile: il rossetto, indelebile nelle pieghe affettive delle protagoniste nella relazione madre e figli, marca una appropriazione dell'inquietudine del materno da parte di Karin, la figlia, protagonista fascinosa del racconto, che lotta e incessantemente per una propria

distinzione soggettiva: l'autrice ce la presenta "Karin si infilò una mano nello zaino e ne estrasse alcune cose. Un berretto nero che si alzò di sghembo su un occhio, un rossetto rosso che riuscì a mettersi usando il finestrino come specchio..... Karin scorse sua madre Rosmary..... indossava un lungo abito blu scuro stampato a piccole lune gialle e arancioni e si era fatta da poco una tinta nerissima ai capelli che portava raccolti in una specie di nido instabile in cima alla testa..... Ti sei messa il rossetto disse Rosemary fissandola con occhi umidi e increduli. Avvolse Karin nell'abbraccio delle maniche ampie e nel profumo di burro di cacao.... e ancora il significante rossetto riappare e quando Karin parla con Ann, amica di famiglia, e anche la nuova amante di Derek ex amico amoroso della propria madre. Karin racconta ad Ann come la madre abbia conosciuto Ted, il marito, suo padre.

Alla fermata dell'autobus, pioveva, e lei si stava mettendo il rossetto. Perché spiega la scrittrice che Rosemary era costretta a mettersi il rossetto per strada perché i genitori non glielo consentivano insieme a molti altri segni del femminile, tacchi alti, cinema , ballo, per questioni religiose e ancora in una conversazione tra madre e figlia "l'ultima cosa che Karin la udì domandare fu "il rossetto che cosa volevi domandare con quel rossetto? oltre l'immediata lettura del corpo a corpo tra madre e figlia, il rossetto riconduce a un pensiero sull'oggetto di Lacan e, che designa un'impossibilità, non necessariamente l'oggetto scomparso o perduto, ma l'origine della domanda: chi è l'altro il mio partner, la persona amata. Freud scrive che il soggetto elabora il lutto, non dice la perdita della persona amata, ma l'oggetto perduto; la persona amata non è un'immagine ma un corpo che prolunga il nostro. Amiamo chi porta il tratto dell'oggetto amato in precedenza. Il soggetto è il tratto comune degli oggetti armati e perduti nel corso della vita. L'altro ha amato e contemporaneamente l'immagine che amo di me, un corpo che prolunga il mio, e un tratto ripetitivo, con cui mi identifico. L'oggetto è un buco dell'inconscio, e una serie di parti staccabili del corpo che avvolgono il reale del godimento. Karin con il suo rossetto, che è quello di sua madre, misura la propria soggettività, il proprio godimento femminile e il desiderio di accedere a una futura posizione simbolica che la restituisca a una propria verità. L'autrice conduce il suo personaggio per mano in questo spazio facendole attraversare il tragico, per giungere a una posizione soggettiva distinta dal materno perché cari prenderà fuoco indossando l'abito da sposa di Ann.

La scrittrice chiude racconto con queste parole: "tutti quanti dicevano che era la stessa di un tempo, a parte la pelle. Nessuno sapeva quanto fosse cambiata e come le sembrasse naturale ora proporsi come indipendente e cortese e in grado di badare a se stessa. Nessuno conosceva la sensazione di pacato trionfo che le capitava di provare, quando si rendeva conto di quanto fosse sola.

L'abito da sposa, di cui leggerò una certa descrizione, è un modo per simbolizzare l'oggetto, che è qualcosa di reale e dell'impossibile, il rappresentante che viene interiorizzato, il vuoto già rappresentazione della perdita e del godimento, tentativo di dare una forma, a quella parte che resta dell'oggetto di sé e la parte di soggetto, come ha detto Contardi, in una bella conversazione, in un "pacchetto che contiene il dono di

Natale "utile a tacitare il vuoto e il godimento. Ma tutto questo viene letteralmente bruciato come in un sacrificio in cui però la figura maschile salva la protagonista. Derek , senza volerlo, le evita, grazie alla cravatta, di ustionarsi il viso e Ted, il padre, l'aiuta nel tempo ospedaliero della guarigione. L'abito incarna un passaggio dall'oggetto al simbolico.

Vorrei concludere con la bella descrizione di questo speciale episodio.

"Karin si sfilò le scarpe e i pantaloncini e si tolse la maglietta, Ann le passò l'abito sulla testa avvolgendola per un attimo in una nuvola bianca, per le maniche di pizzo, si dovette procedere con delicatezza fino a che le due punte con le quali finivano non arrivarono sul dorso delle mani di Karin.... Karin sentiva pungere la pelle a contatto con il pizzo. Era il tessuto più aggressivo che avesse mai indossato. La impensierì l'idea di sentire il contatto sui capezzoli, ma per fortuna in quel punto era meno aderente, e sporgeva infuori la dove aveva ospitato il seno di Ann. Sta ferma aggiunse e le scrollò il velo sui capelli lisci e prima di mettersi di fronte a lei per fermarglielo con le mollette..... Karin scese da basso a piedi nudi, nessuno la vide dal soggiorno, decise di fare il proprio ingresso non dalla solita porta bensì dalla veranda, costeggiando il tavolo per poi comparire, di sorpresa dalla stanza dove nessuno si sarebbe mai aspettato che fosse. La veranda era già in penombra, Anna aveva acceso le due candele gialle, ma non le bianche piccole disposte in cerchio.. Karin usò tutte e due le mani per reggersi la gonna mentre passava dietro il tavolo. Doveva sollevare un po' da terra per riuscire a camminare. E poi non voleva far rumore con il taffetà. Voleva mettersi a cantare " Entra la sposa" nell'attimo in cui varcava la soglia..... L'accolse un più energico respiro di bellezza, che sollevò il velo. Ma se l'era assicurato sulla testa talmente bene da non dover temere di perderlo. Mentre si girava per entrare in soggiorno il lungo tulle si alzò, passando sopra la fiamma delle candele. I presenti nella stanza non fecero in tempo a vederla arrivare che subito scorse del fuoco che la seguiva le restò la pelle ustionata sulle spalle e sulla parte alta della schiena da un lato. La cravatta di Derek aveva tenuto il velo lontano dal viso, salvandola dai segni più evidenti. Appena era stato possibile muoverla senza farla soffrire troppo, suo padre l'aveva riportata a Vancouver dall'ospedale di Belleville. Rosmary vissuta al letto della figlia disse, io però sono qui, sono stata sempre qui. Solo che non mi permettevano di toccarti. E pronunciò quelle ultime parole come se battessero a spezzarne il cuore.

Teorico d'arte, pittore e filosofo
era nato a Trieste nel 1910
GRANDE GILLO DORFLES

Un uomo senza tempo



di Antonio Gnoli

Teorico d'arte, pittore e filosofo era nato a Trieste nel 1910. "Ripensò la categoria del Kitsch: dapprima come espressione del cattivo gusto, sempre più sfrenato e ubiquitario, in seguito come parte integrante dell'arte stessa"

si è spento a 107 anni Gillo Dorfles. Lo straordinario critico d'arte è morto nella sua casa a Milano. A renderlo noto è stato il nipote spiegando che le condizioni fisiche dell'artista erano peggiorate nelle ultime 24 ore

Si potrà dire che è morto dentro un'età senza tempo. Registrabile in una dismisura difficile da immaginare. Che avremmo con curiosità accolto se solo ci avessero avvertito che la sua vita si era svolta in qualche remoto villaggio dell'Anatolia dove i vecchi scalano impunemente le classifiche dei primati della longevità. Invece, fino all'ultimo, Gillo Dorfles ha abitato i centri della modernità, le grandi realtà urbane come Milano, Parigi, New York, Chicago o Tokio. Città nelle quali amava soggiornare, per visitare una mostra, incontrare qualche amico, curiosare tra le nuove architetture. Accadeva di vederlo a qualche rassegna, o convegno, e poi sedersi compostamente, ascoltando con apparente attenzione le parole di un relatore.

Prestava l'orecchio, ormai quasi interamente sordo, come fosse una mano stesa che mendica i suoni. L'ultima volta che lo incontrai, un anno fa, nella sua casa milanese, si era dimenticato di infilarsi l'auricolare. E fu esilarante e indimenticabile quel dialogo

di ottusa grandezza, di splendidi fraintendimenti, di esauste ripetizioni. Il caos sonoro, improvvisamente, si era dato appuntamento tra un divano e una poltrona: sillabe, parole, borborigmi e frasi urlate rendevano impagabilmente surreale la scena. E Dorfles - che credo non avesse mai in vita sua amato la recitazione e si fosse sempre attenuto a una verosimiglianza a oltranza - come un consumato attore di teatro diede vita a una strepitosa performance.

Ma chi fu realmente quest'uomo che indossò il Novecento, con la stessa eleganza con cui vestiva gli abiti confezionati dai migliori sarti? Era nato a Trieste da una famiglia borghese e vista la data in cui fu messo al mondo - il 1910 - si considerava un cittadino dell'impero asburgico. Una di quelle figure a un tempo notarili e curiose, severe e disponibili che avevano abitato la vecchia Mitteleuropa. Della Trieste dei primi del Novecento - quel luogo che fu incrocio di spiriti colti e temerarie avventure culturali - Dorfles succhiò il meglio. L'amicizia con Bobi Bazlen e Leon Fini, le frequentazioni con Svevo e Saba, il fenomeno della psicoanalisi. A questo proposito, dopo una laurea in medicina pensò a una specializzazione in psichiatria. L'arte - che gli avrebbe occupato il resto della vita - era ancora un episodio laterale, un sintomo labile e incerto. Quello spirito inquieto volgeva l'interesse alla musica e soprattutto alla pittura. A quei primi tentativi che lui stesso con qualche severità eccessiva definiva "scarabocchi".

Ma fu in fondo il sentirsi, in qualche modo artista, che lo spinse a fare dell'arte l'oggetto delle sue riflessioni, della sua passione: così intrinsecamente militante da mutargli la vita e il destino. La particolarità di quest'uomo è stata di aver respinto con fermezza il ruolo di storico dell'arte e di rivestire quello più aggressivo di critico. Sospetto che fu una tale distinzione a irritare uno studioso come Cesare Brandi che si ergeva peraltro a figura dominante del mondo dell'arte. "Se solo avesse capito la metà dei libri che ha letto, avremmo di fronte uno studioso di statura internazionale", disse con ironia Brandi. Si era lasciato andare al commento maligno dopo la lettura de *Le oscillazioni del gusto*. Quel libro, in realtà, metteva a fuoco un cambio di registro, un'attenzione tutt'altro che semplicistica al mutare di un'epoca. Erano finiti gli anni Sessanta e con essi anche quel modo di indagare i fenomeni estetici fondato sull'idea dei valori eterni e dell'autonomia dell'arte. Dorfles non era insensibile allo sviluppo dei "mezzi meccanici", alle prime apparizioni dei computer che trovavano applicazione nella musica, nella grafica, nella poesia e perfino nella pittura.

Milano secondo Dorfles e Veronesi, milanesi speciali

Naturalmente, tutto questo stonava con l'idea che l'opera d'arte avesse una funzione universale nel formare il gusto, rendendolo un'esperienza autentica. Il gusto non era più dettato, orientato, legittimato da una sparuta élite di cultori. Non proveniva da un'educazione certa e condivisa. Occorreva prendere atto che si era acuita la sensibilità dell'uomo della strada e che l'arte "utilitaria" - con la sua produzione di oggetti in serie, con il design e la pubblicità - stava prendendo il posto dell'arte "pura". Fu in questo contesto che Dorfles ripensò la categoria del Kitsch: dapprima come espressione del cattivo gusto, sempre più sfrenato e ubiquitario, in seguito come parte integrante dell'arte stessa.

Uno dei suoi libri più riusciti fu *L'intervallo perduto*, con cui inaugurò gli anni

Ottanta. Anticipava, secondo me, di qualche anno, le analisi che Bauman avrebbe condotto sulla “società liquida” e Augé sui “non luoghi”. L'uomo contemporaneo – rifletteva Dorfles – ha perso la consapevolezza del proprio tempo vissuto; si illude di vivere con pienezza questo tempo, quando, in realtà, egli è diventato prigioniero di un eterno presente. Ne conseguiva – grazie anche al dilagare del mezzo televisivo – quella che lui chiamò la “perdita di credibilità” nella quale lo spettatore non era più in grado di distinguere fra tragedia vera e artefatta. Tutto questo avrebbe trovato un'ulteriore sistemazione, nella seconda metà degli anni Novanta, quando Dorfles mise a punto la distinzione tra “fatti” e “fattoidi”. Tra ciò che noi esperiamo realmente e quel mondo fittizio e simulato nel quale sempre più trionfa lo pseudoevento.

Per essere stato un critico – attento alle trasformazioni dell'opera d'arte – Dorfles non rinunciò mai a lanciare uno sguardo acuto sul costume e le mode della nostra contemporaneità. Del resto era ciò che lo interessava, insieme alla sua diletta pittura. Come artista non diede l'impressione di possedere sufficiente originalità. Si lasciò influenzare da quella “pittura intelligente” che aveva trovato in Klee e Mirò le sue espressioni più compiute e potenti. Fondò, con un gruppetto di artisti, nel 1948 il Mac (movimento arte concreta); battagliò con estrema convinzione contro le derive figurative ma con risultati incerti e modesti.

Al visitatore occasionale mostrava con reticenza le sue opere. Non che non fosse convinto della riuscita del proprio lavoro. Ma come se, da qualche parte nella sua testa, risuonasse il sospetto di una possibile disapprovazione, il dubbio che quei lavori fossero nel caso migliore un hobby e, al peggio, il frutto di un tradimento, di un conflitto di interessi esploso in chi è giudice e al tempo stesso giudicato.

Durante un giorno di pioggia – era la prima volta che lo incontravo - tra i ricordi che gli tornavano in mente, sfiorando distrattamente i tasti del pianoforte che troneggiava nel salotto parlò di una soglia buia che a volte attraversiamo con tremore. Fu la sola occasione nella quale Dorfles - sempre così determinato nel separare la propria vita privata da quella dello studioso - si lasciò andare a un battuta che ne sottintendeva un'altra.

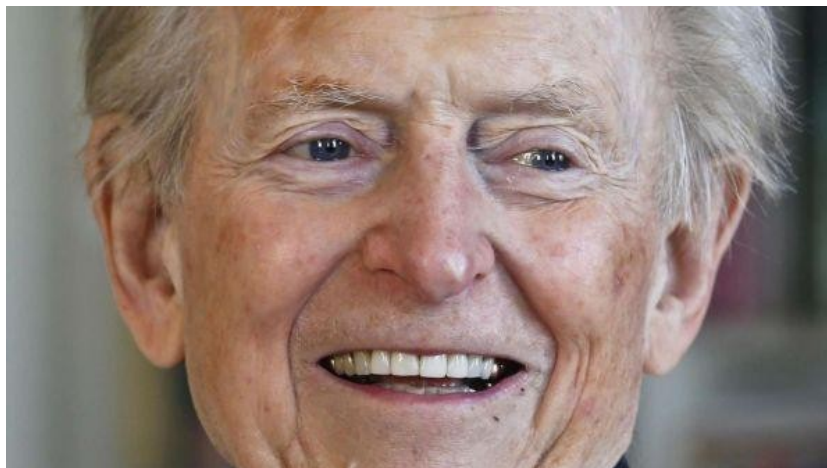
Per tutta la vita aveva cercato il modo di mettere sotto controllo l'irrazionale dell'arte. Gli domandai se questo aveva a che fare con la sua vita vera, con quelle preoccupazioni che poco hanno a che vedere con i ruoli che la critica impone. Si avvicinò alla finestra e notai che aveva smesso di piovere. “A volte mi ritrovo a sprofondare dentro mondi per i quali so che la cura migliore è alzare barriere e costruire muri. Non ho fatto altro in tutta la mia vita. È semplice. Se piove, io so che si deve aprire l'ombrello. Ed è forse il solo modo efficace per contrastare la paura atavica che mi prende in certi momenti. Apro l'ombrello o attendo che smetta di piovere. Credo di avere avuto sempre i nervi saldi”.

Poi, non ebbe più voglia di conversare. Nelle quasi tre ore che passammo insieme, Dorfles non sentì mai il bisogno di allontanarsi dalla stanza. Eppure, in quel momento sembrava altrove.

Scrittore giornalista famoso in tutto il mondo

CIAO TOM WOLFE!

Si confermò con il romanzo <il falò delle vanità>



Usa, se ne è andato lo scrittore Tom Wolfe: scrisse "Il falò delle vanità"

Aveva 87 anni scrittore e giornalista statunitense. Thomas Kennerly Wolfe Jr., questo il nome completo, divenne famoso in tutto il mondo nel 1987 con il romanzo "Il falò delle vanità". Lo scrittore americano si è spento in un ospedale di Manhattan dove era ricoverato per un'infezione. A dare la notizia il suo agente, Lynn Nesbit.

Viveva a New York dal 1962, quando era entrato come reporter al New York Herald Tribune. E' stato uno dei principali esponenti del cosiddetto "new journalism", innovativo stile giornalistico che si sviluppò nei primi Anni 60 in America e che si identifica nell'uso di stili ed espedienti narrativi tipici della letteratura nella scrittura giornalistica.

Nel 1970 pubblica "Radical Chic & Mau-Mauing the Flak Catchers", un libro composto da due articoli già pubblicati sul "New York Magazine", dove per la prima volta conia il termine "radical chic". Con questo neologismo Wolfe voleva definire tutte quelle persone che ostentavano idee politiche di estrema sinistra pur conducendo una vita agiata.

E' invece del 1985 la prima stesura del libro "The Bonfire of the Vanities", ma soltanto nel 1987 ne pubblica la versione definitiva, edita in Italia con il titolo "Il falò delle vanità". Il libro ottenne subito enorme successo e su ispirazione dello stesso fu realizzato l'omonimo film, diretto da Brian De Palma nel 1990.

È un film di genere drammatico, storico, religioso

MARIA MADDALENA

APOSTOLA DEGLI APOSTOLI

Sappiate perdonare e siate luce. E il Regno vi accoglierà



Maria Maddalena è un film di genere drammatico, storico, religioso del 2018, diretto da Garth Davis, con Rooney Mara e Joaquin Phoenix. Uscita al cinema il 15 marzo 2018. Durata 120 minuti. Distribuito da Universal Pictures.

Da millenni etichettata come la prostituta che mai fu. Un destino infamante ha sottratto a Maria di Magdala il ruolo di apostola o – come l’ha recentemente definita papa Francesco – “apostola degli apostoli”. Una sorta di prima inter pares che rimette in discussione molto altro negli assetti teologici. Nel 591 papa Gregorio, poi denominato “magno”, ne intravide la fisionomia nella peccatrice che la tradizione ha consegnato ai credenti e, solo recentemente, questa interpretazione è stata criticamente rivisitata con puntiglio. E conseguente riabilitazione, peraltro ancora lontana dal concludersi. Maria Maddalena di Garth Davis (già regista di Lion) insiste proprio nella chiave ora proposta da Bergoglio, ovvero la discepola, sola donna fra i Dodici. In particolare recepisce l’unico frammento del “Vangelo di Maria” – uno dei testi gnostici, scritto in lingua copta – oggi andato completamente perduto, eccezion fatta appunto per questo stralcio, contenuto in un papiro, conservato al museo di egittologia di Berlino. In esso la protagonista, alla quale viene dato un ampio rilievo, sarebbe chiaramente riconducibile alla Maddalena, presentata addirittura come la prediletta di Gesù, che l’avrebbe anteposta senza esitazione a tutti gli apostoli. Anche da questo dettaglio, forse, sarebbero usciti gli ambigui riferimenti a una figura legata

al Salvatore da un reciproco, intenso sentimento. Il film invece indaga la provenienza e la vita di questa popolana in un periodo limitato e ben definito – il 33 d.c. – cioè l'anno che ha segnato la passione di Cristo e la sua persecuzione culminata sul Golgota. La trattazione si apre dunque su una Maria Maddalena (Rooney Mara, già nel cast di *Song to song* e *Trash*) più che mai inserita nella cornice familiare del villaggio di origine, una donna alla quale il destino e le convinzioni, o meglio le convenzioni sociali, avevano assegnato una posizione di moglie a cura del focolare domestico, in totale attrito con la sua devozione che la portava invece sempre più vicina al Maestro e sempre più lontana dalla cornice rurale in cui era nata e vissuta. L'incapacità della famiglia di comprendere quella vocazione così solida l'aveva precipitata in una difficoltà di rapporti sociali, sfociata addirittura nelle pratiche di esorcismo. Il padre la sottopose a un guaritore, convinto di liberarla dal demone che, secondo la sua ottusa visione, avrebbe allontanato la figlia dai suoi obblighi, spingendola a rifiutare perfino un marito.

La fuga di Maria, decisa a seguire Gesù (Joaquin Phoenix, visto anche in *Lei, Irrational man*, *Vizio di forma* e compagno di vita della stessa Rooney Mara) e disposta a perdere la vicinanza dei suoi congiunti, apre così la seconda parte del film in cui la protagonista diventa a tutti gli effetti l'apostola che mai abbandonerà Cristo, neppure all'indomani della resurrezione quando, fra i Dodici diventati undici per il suicidio del traditore Giuda, serpeggiò il disorientamento. L'abbandono. Perfino una sorta di indebolimento della fede che invece Maddalena tentò con forza di risvegliare, ricordando ai compagni gli insegnamenti del Maestro. S'innesta, in questo tessuto, un tema totalmente "inedito". L'innovativa dinamica dei rapporti fra la donna e Pietro (Chiwetel Ejiofor di 12 anni schiavo e *Il segreto dei suoi occhi*), tradizionalmente considerato l'erede spirituale di Gesù, in questo caso però in netto subordine rispetto a una maddalena più convinta. Più ascetica. In una parola, dottrinarina. A complicare la relazione, Pietro è rappresentato come un nero, veste improbabile per il primo successore di Cristo, in aperto contrasto con l'iconografia e la tradizione che lo vogliono e lo dipingono come espressione di tutt'altra etnia. L'intento multirazziale e davvero ecumenico ha forse convinto il regista a proporle una fisionomia che disorienta lo spettatore, al quale viene offerto anche un Gesù decisamente sovrappeso e un Giuda sorprendentemente bonario e desideroso di ricongiungersi a moglie e figlia, prematuramente passate nell'Aldilà, attendendo la resurrezione dell'ultimo giorno e scoprendo nell'atteggiamento di Gesù a Gerusalemme la disillusione che lo avrebbe poi persuaso a tradire. Una lettura certo discutibile degli eventi in decisa contraddizione rispetto a quanto viene descritto nelle pagine dei testi sacri.

Maria Maddalena, girato in Basilicata e in Sicilia, considerate le zone geografiche più simili alla Terra Santa, finisce così per essere un film a due facce. Estremamente accattivante e interessante nel proposito di fare luce su un personaggio colpevolmente bistrattato da secoli e quasi totalmente assente dalla filmografia universale. Tuttavia, altrettanto estremamente, anaffettivo nella totale incapacità di suscitare emozioni, provocare commozione e risvegliare nell'animo della platea un coinvolgimento con la passione e un trasporto per gli ultimi miracoli di Gesù prima della crocefissione. Se dunque si rivela interessante l'idea di utilizzare il vangelo gnostico di Maria come testo – peraltro minimo, data l'esiguità del frammento tramandato – sul quale viene

costruita la versione cinematografica, totalmente gelido e distaccato appare l'esito finale. L'ultima nota è l'orribile, perché terribilmente cacofonica, versione in lingua originale. L'inglese è poco consona alle vicende e ai personaggi raccontati. L'aramaico e il latino, utilizzati da Mel Gibson nella Passione di Cristo, forse sono un eccesso di zelo, ma per chi può scegliere è meglio orientarsi sull'italiano che mette al riparo da quei reiterati richiami alla Maddalena con un ossessivo e disturbante "Mary" che sa tanto di collegiale e pochissimo di apostola.

Papa Francesco ha voluto elevare il suo ricordo
a festa liturgica

SANTA MARIA MADDALENA L' APOSTOLA

Intervista a padre Giorgio Maria Carbone



di Elisabetta Longo

Nel calendario liturgico, la memoria di santa Maria Maddalena viene ricordata il 22 luglio. Ora, per “espresso desiderio di papa Francesco” il 22 luglio sarà celebrata la Festa liturgica, cioè nella Messa del giorno saranno inserite letture apposite a lei dedicate e verrà celebrato il Gloria. Il Pontefice cerca così di riportare la figura della santa nella sua corretta dimensione, visto che, soprattutto negli ultimi anni, essa è stata travisata a livello popolare da interpretazioni che ne hanno mistificato il suo

ruolo accanto a Cristo, come ha fatto per esempio Dan Brown nel suo best seller Il codice Da Vinci. Tempi.it ne ha parlato con il domenicano Giorgio Maria Carbone, autore del libro Maria Maddalena. Il Codice Da Vinci o i Vangeli?.

Padre Carbone, che ruolo ha Maria Maddalena nella Chiesa?

Santa Maria Maddalena è una figura davvero rappresentativa della cristianità, tant'è che noi domenicani, riconoscendone l'importanza, già ne celebravamo la festa. Perché è colei che il teologo Ippolito Romano (170-235 d.C.) ha definito "l'Apostola degli Apostoli". È infatti la prima che ha visto Gesù una volta risorto, secondo quanto descritto nel Vangelo di Giovanni. L'ha visto, dapprima non l'ha riconosciuto, ma poi è corsa a dirlo a gran voce agli undici, ancora sconvolti per quello che avevano visto al Golgota e dell'essere rimasti senza guida. È in questo episodio che si capisce la centralità della figura femminile di Maria Maddalena.

Una donna al centro della storia. E c'è chi dice che il cattolicesimo sia maschilista.

Cerchiamo di immedesimarci nella società ebraica di quel tempo. Le parole di una donna non valevano niente, in qualsiasi contesto, ma Cristo ancora una volta ha capovolto le regole della società ebraica, delle leggi mosaiche. E ha scelto di apparire, per la prima volta da risorto, proprio a una donna. Già durante il periodo delle sue predicazioni, nel vangelo di Luca, si narra che andasse in giro con il seguito dei dodici e un gruppo di donne. Proprio in una di queste occasioni si cita Maria di Magdala, come prima del seguito femminile, una donna che era stata liberata da sette demoni, tramite esorcismo praticato da Gesù stesso. Non viene però detto che tipo di vita Maria Maddalena conduceva prima di questo episodio, pertanto non possiamo sapere di quali peccati si fosse macchiata. Scopriamo però che è una donna di Magdala, un villaggio di pescatori in prossimità del lago di Tiberiade. E la ritroviamo poi ai piedi della croce, con Maria la madre di Gesù e sua sorella, secondo quanto dice l'evangelista Giovanni. Questo non è un dettaglio da poco, anzi, è una figura retorica tipica della narrazione sacra, detta "dell'inclusione". Citando Maria di Magdala all'inizio delle predicazioni di Cristo per i villaggi e alla fine della sua vita terrena, sul Calvario, gli evangelisti ci stanno dicendo che la Maddalena è sempre stata vicino a Cristo.

Questo è insolito per la società dell'epoca.

Gesù ha voluto fin da subito controvertire le tradizioni che esistevano prima della sua venuta. Si è proposto lui stesso come guida, e ha scelto gli uomini e le donne che ha voluto accanto a sé nel cammino di predicazione, al contrario di quanto facevano i rabbini, che venivano nominati dai fedeli. E ha scelto di fare messaggero del suo messaggio di resurrezione Maria di Magdala, rendendo così una donna portatrice di una missione superiore. Ancora oggi, molto spesso accade che siano le figure femminili a fare da tramite per la trasmissione della fede. L'ha recentemente dimostrato anche una ricerca compiuta dalla professoressa universitaria di Bologna, Maria Teresa Moscato, che ha registrato che il 70 per cento dei ragazzi ha insegnamenti cattolici da una donna, magari una nonna o una catechista. Donne che portano avanti il messaggio di Cristo senza bisogno di essere portatrici di un sacramento, come accade

ai sacerdoti, ma ugualmente centrali.

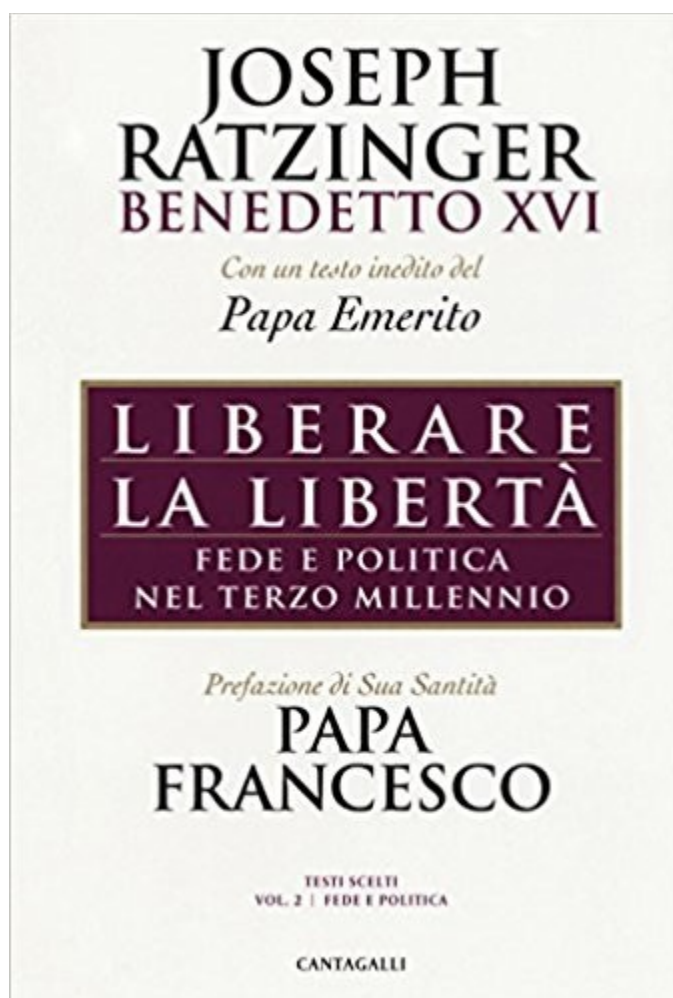
C'è un po' di confusione relativamente alla figura storica di Maria di Magdala. Ed è a questo che si è attaccato per esempio Dan Brown, che ha dato alla Maddalena un ruolo ambiguo.

La confusione può derivare innanzi tutto da una lettura forzata dei Vangeli. Sono tanti gli episodi in cui vengono citate figure femminili, molto spesso senza che si dia loro un nome proprio. Nel Vangelo di Luca, mentre Gesù si trova a casa di Simone il Fariseo arriva una donna, una nota peccatrice della città, che gli bagna i piedi con le lacrime e glieli asciuga con i capelli. Nel capitolo immediatamente successivo, si nomina Maria di Magdala, come donna a seguito di Gesù con gli apostoli. Ed ecco quindi il primo equivoco: pensare che si tratti dello stesso personaggio. Altri la collegano alla figura dell'adultera salvata dalla lapidazione, nel vangelo di Giovanni, anche in questo caso senza nome, quindi non è dimostrabile che sia proprio lei. Lo scrittore Dan Brown, invece, si è ricollegato a un vangelo apocrifo, quello di Filippo, nel quale si dice che Gesù aveva sempre accanto a sé Maria di Magdala, facendo intendere che fossero uniti da qualche vincolo. Ma appunto è apocrifo, dobbiamo rimanere ai lavori dei quattro evangelisti e alla loro ricchezza. La Maddalena è "l'Apostola degli Apostoli", secondo quanto detto da Ippolito Romano, un epiteto che riassume bene il destino di questa Santa, a partire dalla rivelazione del Cristo risorto.

Palazzo Giustiniani l'ultimo capolavoro di Benedetto XVI

LIBERARE LA LIBERTÀ DI JOSEPH RATZINGER

Presente il Presidente del Senato Elisabetta Casellati



Nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, venerdì 11 maggio, si è svolta la presentazione del libro "Liberare la libertà. Fede e politica nel terzo millennio" di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI. E' intervenuto il Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati.

«Il rapporto tra fede e politica è uno dei grandi temi da sempre al centro dell'attenzione di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI e attraversa l'intero suo cammino intellettuale e umano. E così, con un salto di trent'anni, egli ci accompagna alla comprensione del nostro presente, a testimonianza dell'immutata freschezza e vitalità del suo pensiero. Oggi infatti, più che mai, si ripropone la medesima tentazione del rifiuto di ogni dipendenza dall'amore che non sia l'amore dell'uomo per il proprio ego,

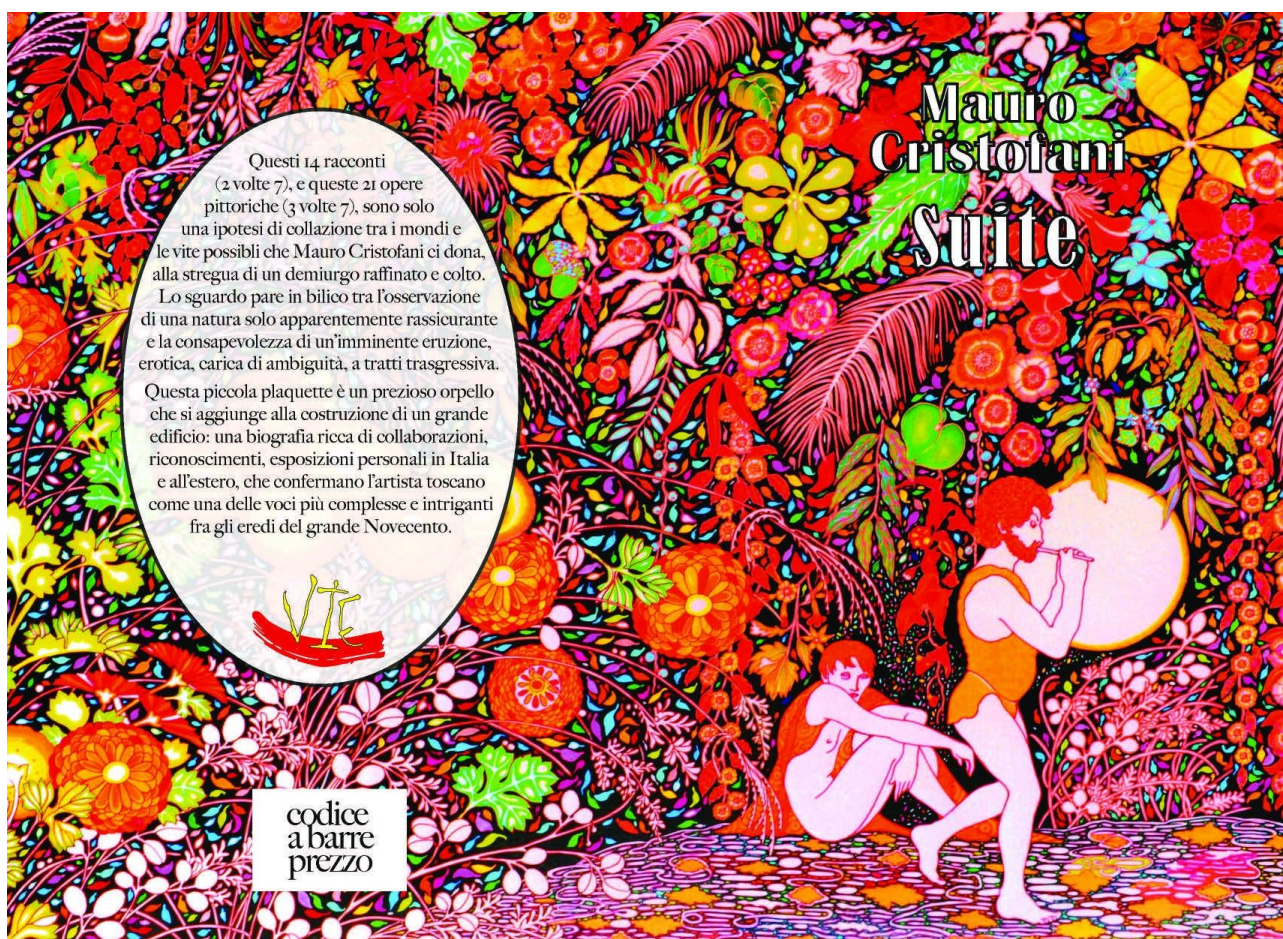
per "l'io e le sue voglie". Sono particolarmente lieto di potere introdurre questo secondo volume dei testi scelti di Joseph Ratzinger sul tema "fede e politica". Insieme alla sua poderosa Opera omnia, essi possono aiutare non solo tutti noi a comprendere il nostro presente e a trovare un solido orientamento per il futuro, ma anche essere vera e propria fonte d'ispirazione per un'azione politica che, ponendo la famiglia, la solidarietà e l'equità al centro della sua attenzione e della sua programmazione, veramente guardi al futuro con lungimiranza.» (Papa Francesco)

Egli vola così in alto da stratificarsi

nella stessa luce dell'amore

<SUITE> DI MAURO CRISTOFANI

Un libro che è un canto d'amore e di pena



di Bartolomeo Di Monaco

“Esprimiamoci pure con l'arte – per noi è un bisogno irrefrenabile – ma vogliamoci bene come due esseri umani.” Questa frase si legge nel primo dei quattordici racconti che compongono il libriccino di 78 pagine, intitolato “Suite” (è anche il titolo di uno dei racconti), edito da Vittoria Iguazu Editore, di Livorno. Essa ci dà la chiave per aprire

le porte del mondo in cui vive l'autore, fatto di carne, di sentimento e di fantasia (si leggerà in "Mail d'amore": "io, all'immaginazione, soggiaccio volentieri: è il solo caso in cui amo essere posseduto."). Distinguere e fare esistere disgiuntamente l'una cosa e l'altra è pressoché impossibile, ma si deve tentare. È il tema di una lacerazione che alla fine cerca di ricomporsi per trovare una ragione per vivere ("a volte mi riscopro quel ragazzo che un tempo ansiosamente cercava la sua anima, e la verità."; "a volte mi sento un povero cristo senza una croce a cui inchiodarmi.").

Conosco l'autore e ho potuto ammirarne la cultura e la sensibilità. La sua ricerca e la sua ansia di conoscersi e dare una ragione alla sua esistenza formano la materia e lo spirito della sua arte. Egli vola così in alto da stratificarsi nella stessa luce dell'amore. Si può essere coinvolti e trascinati da questo dolente spasimo che si fa voce universale. Quel tu a cui spesso l'autore si rivolge, infatti, è un tu d'amore ed è rivolto a tutti noi, e proprio per questo diviene anche poesia. Già abbiamo percepito in Baudelaire, in Gide, in Rimbaud, in Apollinaire echi di una tale sensibilità universale, e Cristofani vi si associa con la stessa pena. In "Andante cantabile" si legge: "Notte diglielo tu, mi sono affogate alla gola parole dolcissime nei suoi occhi ho perduto milioni di stelle!"; "Se tu fossi neve vorrei scioglierti fra le mie braccia e berrei quell'acqua come un assetato se tu fossi sole mi lascerei bruciare a poco a poco fino a divenire cenere se io fossi cenere vorrei che tu la calpestassi per godere d'una tua carezza!".

Ancora il canto dell'amore: "l'amore scendeva come nettare rigenerante nelle nostre anime assetate e ne uscii depurato da ogni scoria, mi ritrovai colmo d'amore, amore da dare a te." (nel terzo racconto: "Il mio breve settembre"). Un amore, dunque, senza egoismi, ma puro dono e offerta di sé, in grado di rigenerare e trasformare (si leggerà, sempre in "Mail d'amore": "ho accumulato un bagaglio immenso di cose da donare, ma troppo spesso le mie mani restano colme di non dato. Che cosa tremenda sentire tanto amore e non sapere a chi donarlo!").

La scrittura rispecchia la sensibilità dell'autore: si avvale di espressioni semplici e ingentilite da una grazia raffinata che rimanda direttamente ai disegni (in numero di 21) che arricchiscono questo libro. Cristofani è noto come pittore e in quest'arte vi porta uno stile particolare che ha mutuato soprattutto da Aubrey Beardley e Léon

Bakst, ma anche da Gustav Klimt, incastonandolo in una modernità pruriginosa e immaginifica. Sono scene che dimostrano una virtuosa padronanza della forma e uno straordinario talento nella distribuzione dei colori, le quali trasmettono una vertiginosa sensazione di sublime e sconfinata potenza. Tutto è profondo e lussureggiante.

La corrispondenza tra racconto e disegno è assoluta: lo stesso pathos, la stessa pena, lo stesso anelito per la vita.

Anche quando la scrittura s'inoltra in tentativi modernistici (si veda, ad esempio "Il '77 (incontri)", il garbo, la chiarezza e quel senso del gioco, ma anche di pena, non vengono meno.

Alcuni racconti hanno i quadri come tema e movente. In "Kevin e il suo ritratto" si legge: "All'entrata ho piazzato una serigrafia su specchio con inciso il bell'efebo che ammira la sua immagine riflessa in uno stagno, ogni visitatore può riconoscersi in quell'immagine perché siamo tutti un po' narcisi."

Ironia, amore del gioco, malizia, humor si rivelano nel racconto già citato "Mail d'amore". Siamo nell'era della rivoluzione tecnologica: ormai non si scrivono più lettere (o meglio, se ne scrivono poche), e impazzano le e-mail. Nel racconto si assiste ad un civettuolo gioco di rimandi e sottintesi tra una ragazza in cerca di un compagno e quest'ultimo che si diverte a fare il misterioso: "Ma certi menestrelli (io sono tra quelli) non primeggiano in perseveranza ma vanno a cantare castello per castello... Bella madonna dai capelli biondo cenere, davvero non scendi mai dabbasso?". Assisteremo ad un altro dialogo per e-mail, questa volta malinconico e sofferente, nel racconto "Distanti colloqui", in cui due uomini desiderano conoscersi: "Tutto ora è chiaro sarai mio amico sempre, così come mi appari e forse come sei. Pensarlo mi fa star bene."

Il dialogo, quel tu, rappresenta la cifra distintiva di questo agile volumetto: è l'ancora di salvezza non solo per donare l'amore di cui si è colmi, ma anche per sconfiggere la malinconia e la solitudine che talvolta feriscono l'esistenza ("Allora quelli come me si rintanano in casa, la casa diventata fortezza e tutto quello che è fuori, nemico." (in "Mal di domenica"). La ricerca e la fiducia, l'invocazione e la speranza sono componenti primari del nostro essere uomini. Non se ne può fare a meno. La vita ce li impone.

Nello stesso racconto si legge: “Ma quando il mal di vivere si fa più acuto e pare insostenibile un dolce pensiero s’insinua nella mente, àncora di salvezza a cui subito m’aggrappo, in cuor mio riconoscente a chiunque l’abbia gettata. Forse tu, voglio che sia così.”.

Nell’amore cantato da Mauro Cristofani, a dare ancora più voce alla sua pena, si incontra sempre un velo di sensualità che lo avvolge e lo rende espressione umanizzata e poetica, che è insieme sua stimate, sua confessione e dono. Ne è esempio “Sogni di velluto rosso”, in cui la scrittura che si affranca, più che in altri racconti, della punteggiatura, sembra voler correre per liberarsi di uno spasimo da condividere con qualcuno, che poi è ancora una volta quel tu, che non viene mai meno: “sei tu sei tu ma non ti ritrovo in me scavo nelle mie viscere e non trovo la tua immagine, solo un baratro in cui precipita la mia nostalgia.”.

E ancora, nel racconto “Oh, Adèle!” in cui si ricorda la tragedia della figlia di Victor Hugo (rievocata nel bel film di François Truffaut “L’histoire d’Adèle H.”, del 1975), troviamo questa specie di disperazione che non ha fine e pare il marchio di una condanna: “... ti stringo disperatamente e so che non posso tenerti mi sfuggi dalle mani in un gioco esasperante, la tua ombra mi segue mi guida ma non camminiamo insieme.”.

Musica, cinema e teatro (“Io ne sono stato nutrito fin da piccino, di teatro e melodramma”, si leggerà nell’ultimo racconto) sono anch’essi le muse ispiratrici di Cristofani. È appassionato cultore delle tre arti, e certamente suoni e movenze, arie e sentimenti, trovano tracce nei suoi disegni e nelle sue variegate ispirazioni. Scrive in “In a sentimental mood (un concerto immaginario)”: “l’atomica esplosiva canta Put the blame on mame sfilandosi un guanto in un gesto masturbatorio e provocante.”, che è un omaggio a tutto tondo alla grande Rita Hayworth, interprete indimenticabile, insieme con Glen Ford, del mitico film “Gilda” del regista Charles Vidor, uscito nel 1946. E ancora: “Emiliano si fa tromba struggente di Chet Baker, oh melanconia di When your lover has gone oh dolcissima My funny Valentine oh Tenderly stillante di note come lacrime di gioia, non c’è confine stasera allo spleen.”. Non si sbaglia se si afferma che questo racconto (il più bello, seguito da “Kevin e il suo ritratto” e da

“Esigue distanze”) è il più somigliante alla pittura di Cristofani, il quale dà di essa una interpretazione autentica nel racconto che chiude il libro: “Esigue distanze”. Vi leggiamo: “La verità è che, nell’addobbare” intenzionalmente gli immaginari personaggi con costumi stracarichi di preziosismi e di decorazioni, ho sempre avuto l’intenzione di trasmettere la loro sensualità, la cedevolezza dei loro desideri, la loro segreta passione disposta a deflagrare.”. Viene in mente Oscar Wilde.

In quest’ultimo racconto, dedicato al suo amore per il teatro, Cristofani ci parla di Lucca e del suo Teatro del Giglio: “Ricordo le stagioni liriche al Teatro del Giglio di Lucca, un tempo attesissime e quasi mitiche.”.

Raramente un’anima si è così scopertamente svelata, con il timbro della confessione e della consegna, come in questo piccolo libro, denso di colori, di passioni, di nostalgia e di sofferenza.

Presentato a Blu Book Pisa
CRISTOFANI : SUITE
L'ultima opera dell'artista toscano



di Alessandro Scarpellini

Mauro Cristofani ci ha sempre comunicato la bellezza attraverso i suoi dipinti e i suoi scritti. L'evocazione di certe immagini o la fioritura di parole di seta fanno pensare ad un atto magico per esorcizzare il dolore, il tempo che inesorabilmente passa, la morte.

La sua percezione della vita attraverso i sensi, i colori, la narrazione ha a che fare con lo spirito e l'anima che non è qualcosa di evanescente: ha influssi sulla materia e sulla vita quotidiana che è fatta di scelte e desideri, sogni e realtà.

Suite è un viaggio fra la quiete e la passione, la gioia di esistere e la malinconia.

La sua arte somiglia ad un felino dagli occhi lucenti che lecca un fiore di passiflora e nei suoi miagolii ti fa sentire fluire la linfa di *qualcosa* che è sempre amore per la vita. In questo suo nuovo libro, pubblicato dall'elegantissima Casa Editrice Vittoria Iguazu Editrice, l'autore ci fa vibrare della dimensione intima della sua esistenza: creatività, immaginazione, libertà, percezione, realtà visibili e nascoste, voli di farfalla, visioni di

una sensibilità profonda.

Le sue parole sono un sussurro d'amore in cui sensualità, affetti e visionarietà si intrecciano e si mischiano in una trama musicale di storie che sembra essere profondamente collegata alle sue opere iconiche e alla suo sentire.

Egli è pittore anche quando scrive ed è scrittore quando dipinge.

Quattordici racconti, accompagnati da 21 splendide e suggestive opere pittoriche, che ci suggeriscono di farci carezzare da questo vento, socchiudere gli occhi e sentire sulla pelle e dentro questo sussurro di acque sorgive e sotterranee che è il suo creare.

Ha un linguaggio che è personale ed inconfondibile: allusioni e allegorie provocano nei lettori una serie di rimandi ed echi che allargano la riflessione e la conoscenza spirituale e sensoriale, emozionale ed intellettuale.

Si riscopre anche nello scrivere quel ragazzo che ansiosamente cercava e cerca la sua anima.

Bartolomeo Di Monaco, critico letterario che con attenzione e sapienza percorre in un suo scritto tutti i racconti di Suite, ci illumina con questa sua rivelazione: *“Raramente un’anima si è così scopertamente svelata, con il timbro della confessione e della consegna, come in questo piccolo libro, denso di colori, di passioni, di nostalgia e di sofferenza”*.

I suoi racconti aprono alla dimensione profonda ed intima dell'essere e del divenire confidando nel potere dell'immaginazione e nella verità della natura.

Egli, uomo libero da pregiudizi e servilismi, scrive in *Mail d'amore*: *“Io, all’immaginazione, soggiaccio volentieri: è il solo caso in cui amo essere posseduto.”*

Il suo libro diventa specchio di sentimenti anche da noi vissuti.

Mauro Cristofani – noto per le sue mostre pittoriche in Italia e all'estero oltre che autore di gustosissimi libri e libretti di storie – ci ricorda ancora una volta anche in *Suite* quanto sia vera e profonda questa frase di Oscar Wilde: *Il mistero dell'amore è più grande del mistero della morte.*

L'ultimo libro del poliedrico artista toscano

BRUNO POLLACCI

<E SENTO L'ONDA>

Poesie recenti illustrate da bellissimi clik



di Sandra Lucrelli

Aduso ai riflessi del cuore come un karma silente è lo specchio di un'anima che non finisce mai di sorprendere e di stupire se stesso e gli altri.

Bruno coglie gli attimi ed i gesti assoluti degli istanti dentro agli istmi di ogni intaglio

sentimentale.

È un cesellatore d'emozioni che passano e si rinnovano, la vita per lui non è mai monotona e nulla deve essere dato per scontato.

La sorpresa sta là, nei moti d'onda che fanno dei sentimenti un pendolo d'oro dove, tra un'oscillazione e l'altra, si costruisce l'esistenza.

In ogni lirica di Bruno, illustrata dall'immagine fotografica, è una stazione del percorso visivo ed introspettivo.

Sono spartiti visivi di una musica naturale dello spirito, innata e congenita alla sincerità dei sentimenti.

Il mare si muove in un moto jazz, rock o soul, che pare assecondare i vari momenti lirici.

Questi sono riflessi comunicanti, trasmigranti, che ogni volta fanno nuova incarnazione del passato e si proiettano in un avvenire incerto ma di sicuro luminoso, come un caldo raggio di sole su una scogliera.

Forse perché i Poeti aspettano sempre un sussurro e che l'inchiostro del cielo incida parole sulle loro pagine bianche...

Il cuore di Bruno non vive mai il silenzio ma continue musiche d'amore; un'orchestrazione che si fa concerto in ogni stagione, sempre scandito dal rumore dell'acqua, come elemento che nutre ogni essere vivente.

Un'anima gentile che assapora le nubi come zucchero filato e respira il profumo dei sogni.

Il noto artista toscano dialoga con Hesse

MANLIO ALLEGRI: A COLLOQUIO CON HERMAN

Il suo modo di pensare e questo comportamento libero e aperto lo fanno star bene



Conosco allegri da qualche anno ed è un artista che mi piace molto, mi ha sottoposto un suo scritto che ho piacevolmente letto e perciò lo propongo. E lo ringrazio. (J. Pietrobelli)

Motivazione

Mi dedico da sempre all'arte pittorica, ma ogni tanto mi prende il desiderio irrefrenabile di scrivere, scrivere, scrivere e immancabilmente ogni racconto si trasforma in una sorta di auto confessione, quindi, scrivo per raccontare me stesso, i miei dubbi, i miei stati d'animo.

Dal momento che non sono uno scrittore cerco di trovare aiuto leggendo autori che sento per qualche motivo vicini o che per assurdo sono agli antipodi dal mio pensiero.

Uno degli scrittori con cui amo dialogare è Hermann Hesse.

Analizzare l'intera opera di Hesse non è nelle mie possibilità né tanto meno ho questa intenzione, per cui decido di approfondire la lettura di un vecchio libretto tascabile (100 pagine 1000 lire) che proprio per le sue pagine ingiallite e il suo profumo di carta ammuffita esercita su di me un certo fascino.

Un libro di poco valore, ma con parole e frasi di grande significato e insegnamento di vita. Il titolo è "Vagabondaggio"

Prima, però, di confrontarmi con questo importante scrittore ritengo utile fare il punto sulla mia situazione.

Settantadue

Forse non me ne rendo conto, ma ormai sto raggiungendo velocemente il mio 72°. Ragionando a mente fredda a questa età con la moglie aggredita da un male irreversibile dovrei disperarmi rischiando di cadere in una grave forma di depressione. Ho raggiunto, invece, in queste condizioni, un equilibrio fisico-mentale che mi permette di avere un rinnovato entusiasmo creativo e di interpretare la vita nel modo giusto. Entusiasmo e meraviglia di scoprire cose nuove, entusiasmo di amare tutto ciò che faccio, entusiasmo di amare le donne per tutto quello che racchiudono nel loro modo di agire, per il loro modo di camminare, per il dono che hanno che hanno di farmi star bene. Mi accorgo ora di aver camminato e vissuto con i paraocchi, ma soprattutto di aver vissuto tenendo perennemente tirato il freno a mano della passione. Forse un po' tardi, ma sono convinto di avere imparato a valorizzare la parte migliore di me stesso e questo mi permette di avere un filo diretto con il mondo di fuori e gli esseri

che lo abitano fanno parte di me ed io di loro. La comunicativa che riesco ad avere con gli altri mi fa meravigliare, ma, nello stesso tempo mi fa godere maledettamente: è veramente una bella sensazione.

Questo modo di pensare e questo comportamento libero e aperto mi fa star bene. Mi fa star bene con me e con gli altri. E' come se dopo essermi agitato tutta la vita, e... capperi se mi sono agitato!, abbia finalmente capito dove collocarmi in questo caotico, o meglio, ordinato universo. E' come se all'improvviso si fosse spalancata una grande porta sul futuro.

A questo punto mi viene da domandarmi: perché tutto questo non avviene quando abbiamo 20 anni?. Perché quando siamo giovani ci sembra tutto così difficile? Perché da giovani il futuro non è altro che un buco nero e vischioso tanto da farci stare in continua apprensione? Non è così vorrei poterlo urlare ai giovani di oggi. Vorrei prenderli per le spalle e scuoterli forte e gridare: aprite gli occhi, non abbiate paura, se vi fate catturare dalla paura rimarrete prigionieri tutta la vita di quelli che ve la incutono a sommo studio per fare i cazzi propri! Il mondo è vostro, nessuno ve lo può rubare, anzi non permettetelo per nessuna maledetta ragione, non c'è nessuno che abbia il diritto di impedirvi di viverlo!

Gli altri

La positività dovrebbe, anzi è una condizione inconfutabile "sine qua non" dicevano i latini.

Basterebbe partire da questa convinzione per avere le idee chiare e creare la condizione per essere utili in questo affollatissimo mondo.

Non dico che in questo modo riusciamo a detenere la "ragion pura", ma sono certo che questa è la strada che ci può permettere anche di sbagliare senza creare danni e senza impedire agli altri di vivere, di pensare, di agire.

Immaginiamoci cosa sarebbe la vita senza "gli altri". "Gli altri" non sono i nemici. "gli altri" sono noi.

"Philosophia" a parte sono arrivato alla conclusione che non c'è bisogno di fare grandi cose per vivere bene, basta fare il nostro meglio magari mettendoci un po' di entusiasmo e tanto amore.

Analisi

Ho ritenuto necessario fare questa prefazione soprattutto per analizzare da vicino il mio pensiero per giungere ad un accostamento allo scrittore, invece di analizzare lo scrittore per accostarlo o confrontarlo in seguito al mio modo di pensare e di vivere e, soprattutto al mio modo di interpretare l'arte. Questo perché ritengo di non essere in grado e, tantomeno, di avere la cultura adatta per poter fare una critica approfondita o meglio una ricerca analitica di qualsivoglia scritto letterario.

Scorrendo lo sguardo lungo la mia libreria leggo i nomi di Dino Buzzati, Hermann Hesse, Jean Paul Sartre, Fromm, Italo Svevo e tanti altri. Non tutti questi autori sono in sintonia con il mio pensiero, anzi, alcuni hanno un modo di interpretare la vita all'opposto del mio, ma tutti vanno a toccare argomenti che ritengo molto importanti per poter capire come affrontare al meglio eventuali disagi ed incertezze. La lettura di certi scritti mi hanno aiutato a conoscere me stesso lati positivi e negativi compresi.

Fra tutti gli autori quello che ritengo più vicino e più utile per capire come interpretare l'arte è indubbiamente Hermann Hesse.

Da "Vagabondaggio" di Hermann Hesse

" Com'è bello varcare simili confini! " Questa frase, scontato il senso figurativo di varcare i confini fisicamente, entra pienamente a far parte del mio concetto di libertà che mi spinge ad una ricerca continua di un linguaggio pittorico che più rispecchi i miei sentimenti interni. Aggiungo: i veri confini vanno molto più in là della traccia nera sulla cartina o degli addetti alla frontiera ai quali bisogna mostrare la carta d'identità o il passaporto. I veri confini sono quelli che ci piantiamo, o meglio, che ci vengono piantati nella testa, quelli che non ci permettono di vivere come vorremmo, quelli delle paure, quelli del bigottismo, quelli dello status imposto da chi ci vuole schiavo, pedina da muovere a suo piacimento.

" Se esistessero molti uomini come me nei quali fosse radicato il disprezzo per i confini nazionali, allora non ci sarebbero più guerre ne blocchi "

Ci abbiamo malamente provato, ma, visti i risultati affatto incoraggianti credo che fino a quando non riusciremo a cancellare dalla nostra testa questi confini ci saranno

sempre guerre blocchi e muri e chissà se questa frase avrebbe avuto l'approvazione di Hesse.

“Io sono un nomade non un contadino” “Dove il nostro amore resta incatenato per trasformarsi in fedeltà e virtù, la esso mi diventa sospetto” Hermann dichiara di aver sprecato metà della sua vita nel tentativo di imitare la sua virtù, io, ammesso che possa sopravvivere altri 20 anni avrei sprecato quasi l'80% della mia vita. L'autore afferma che essere un artista e nello stesso tempo un borghese è pura chimera, ma essendo nati in questo tipo di società e dovendoci vivere bisogna raggiungere un certo compromesso (parola che non mi è particolarmente simpatica) e anche se mi piacerebbe una vita più spensierata e meno invasa da lacci e laccetti, una vita libera e randagia, sono convinto che la vera libertà sia uno stato mentale che possiamo crearci in qualsiasi situazione. Si è vero, da perfetto borghese, mi sono sposato, ho creato una famiglia, figli, nipoti e, spero, pronipoti, ma quello che mi chiedo è se saranno capaci di capire cosa vogliono e come intendono fare della loro vita, e spero tanto che non dovranno arrivare alla mia età per scoprirlo.

Sintesi

A seguito di questa convinzione sono giunto, in questi ultimi tempi, a sintetizzare la mia ricerca dando ai colori stessi la responsabilità di guadagnarsi la libertà come se fossero i miei figli o come se fossi io stesso e ho lasciato che scrivessero delle storie espandendosi, scontrandosi fra loro o amalgamandosi su una superficie senza ostacoli lasciando integra la loro luminosità. Questo libero scorrazzare dei colori su questa superficie liscia rappresenta in definitiva il mio desiderio di “Vagabondaggio” senza meta e senza tempo e il risultato non fa altro che descrivere tutti i sentimenti e le visioni già descritte nel commento dello scrittore Hermann Hesse. Non so se i miei lavori possano rappresentare un parallelismo perfetto con gli scritti di questo autore, ma si accostano bene al sentimento e al concetto della vita che essi esprimono.

I colori del pensiero

Sei chilometri in salita e sei chilometri in discesa per tornare a casa. Questo è il vagabondaggio che mi posso permettere. Certamente non è da paragonare al vagabondaggio di Hermann Hesse, ma durante quei dodici chilometri vivo molte

sensazioni. Pensieri belli e brutti che si affollano nella mia testa, alberi che frusciano sotto il vento, rami che si piegano, nuvole ed ombre che si muovono, che corrono, che cambiano forma di attimo in attimo, in divenire, guarda caso, come i colori che lascio scorrere, amalgamarsi, respingersi. Hesse fa i suoi appunti di viaggio disegnando con gli acquarelli la casa, il campo, l'albero, la chiesa, la fattoria, il cielo con le sue nuvole e definisce il suo *vagabondaggio amore, amore erotismo*. La mia mente vaga fra i colori della natura e i pensieri diventano positivi, costruttivi, la mia mente risolve i problemi, dipinge, colora i miei quadri.

Incontro una donna: vieni a casa a prendere un tè, un caffè, sai ho fatto la crostata di more, ti va di assaggiarla? Mio padre mi ha lasciato dei quadri quando puoi venire a darmi il tuo parere? Sono tutti nudi di donne, sai mio padre aveva una certa passione...

L'amore

Hesse paragona l'amore per una donna all'amore per il viaggio: *“appartengo alla razza dei volubili che non amano una donna ma solo l'amore” “il romanticismo del viaggio è per metà nient'altro che attesa dell'avventura. Ma per l'altra metà esso è impulso inconsapevole a trasformare e dissolvere l'elemento erotico”*

Sento amore e stima intorno a me. Mentre cammino col sole, col vento, con la pioggia mi chiedo spesso come sarebbe stata la mia vita se avessi scelto di essere indipendente da ogni impegno e ripenso a quell'invito a imbarcarmi su quello yacht a fare un viaggio senza meta e senza tempo. Accattivante! Quasi da rimpiangere! Ma queste sono solo riflessioni di uno che ha fatto scelte diverse.

Vorrei essere un gigante e allora giacerei su di un Alpe con la testa vicina alla neve, tra le capre, e le mie unghie sguazzerebbero nella profondità del lago. Così giacerei senza rialzarmi mai più, arbusti germoglierebbero tra le mie dita, rose alpestri nei miei capelli, i miei ginocchi sarebbero promontori, sul mio corpo si erigerebbero vigne, case e cappelle.

Questo è letteralmente un amplesso con la natura, con tutto ciò che circonda il viandante. La montagna la neve, le capre, il lago gli alberi, la pioggia, il sole, il vento diventano parte stessa del personaggio delle sue gambe, delle mani della testa; questo

è il modo di amare, di godere di tutto e di niente.

Quando si raggiunge questo livello di pensiero tutto il resto, gli obblighi, le paure, le guerre, i confini, perde ogni significato.

Ritmi

Ritorno in laboratorio, a quel punto sono veramente solo senza obblighi ne doveri. Sono solo con i miei quadri, con tutto quel disordine che amo tanto.

E' li che continuo a vagabondare, è li che i confini spariscono, è li che i colori cominciano a camminare al ritmo della mia fantasia.

“Come l’evaporare e poi di nuovo il precipitare dell’acqua sulla terra avviene secondo un certo ritmo, come le stagioni e i flussi e riflussi del mare hanno i loro tempi determinati e la loro successione, così anche nel nostro intimo tutto procede secondo una legge e per ritmi”

Profumi

“Vi sono giorni nei quali sono convinto che nessun uomo sulla terra sappia osservare certe atmosfere di aria e nuvole, certe risonanze di colori, certi profumi e gradazioni di umidità in maniera così sottile, così precisa e fedele come so fare io con i miei vecchi, nervosi sensi di poeta e viandante. E poi di nuovo, come oggi, può divenirmi problematico il fatto che abbia visto, udito, odorato qualcosa o se invece tutto ciò che credo di percepire altro non sia se non l’immagine della mia vita interiore proiettata fuori di me”.

I colori e i profumi rappresentano lo scorrere della vita. Ricordi, visioni, sentimenti, sono tutti racchiusi in queste due parole. Gestualizzo con i barattoli dei colori, colo, spruzzo, lascio che scorrano e che si mescolino fra loro, li sposto inclinando il piano del supporto e anch’io ho la sensazione che ciò che appare non sia altro che l’immagine della mia vita interiore proiettato fuori di me.

Manlio Allegri

Panorami, personaggi, città, campagne, nature morte, ritratti fanno parte dei soggetti riprodotti da chi sta davanti alla tela con pennelli e colori. L’artista si emoziona davanti ad un tramonto o davanti ad un paesaggio marino, magari con le onde agitate

dal libeccio, o davanti ad un nudo di donna, o semplicemente davanti ad un cesto di frutta e cerca di trasferire questa emozione sulla tela mescolando i colori dei tubetti o usandoli puri con pennelli spatole o quello che gli capita per le mani o con le mani stesse. Il risultato è imponderabile: il soggetto verrà riprodotto in modo tale da sembrare così reale da poterlo toccare con mano o sarà riprodotto con un insieme di colori o segni grafici esteticamente meno simile al vero, ma più simile al suo aspetto interiore?